IL CHIRURGO TRATTATO BREVE DI TARDUCCIO SALVI DA MACERATA. DIVISO IN DIECI PARTI, NELLA...

Tarducció Salvi



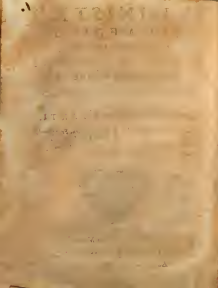


TAVOLA
DELLI CAPI
DELL' OPERA.

Della Flebotomia Parte Prima.

Osser-

DELLA

DELLA FLEBOTOMIA PARTE PRIMA.



Che cosa sia Flebotomia, donde è detta, e come si faccia la detta operatione, Cap. I.



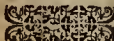
A Flebotomia è vna euacuatione vniuersale di tutto il corpo, e di tutti gli humori, fatta col taglio di vena: percioche euacua il sangue, la colera, la flemma, e la malinconia da tutte le vene del corpo humano. Et è più sicura euacuatione, che la medicina presa per bocca: perche flebotomizzando stà in arbitrio del Medico cauare il sangue cattiuo, e lasciare il buono, restringendo à luogo e tempo la vena: ma la medesima presa per bocca euacua, e non la potemo fermare, quando volemo. È detta la flebotomia da flebo, che vuol dire in Greco vena, e da tomia, che vuol dire incisio, quasi incisione di vena. E per sapere à pieno come si faccia la detta operatione, è da auertire, che il fegato è vno delli tre membri principali del corpo humano: stà situato nel lato dritto sotto le coste mendose, l'vfficio del quale è di sanguificare, & è composto di sostanza di sangue congelato, e di molte vene capillari, le quali tutte s'vniscono assieme nella parte interna di esso, e vengono à formare vna gran vena detta vena porta, il cui principal'vfficio è di portar il nutrimento, ò chilo dallo stomaco al fegato, per mezo delle vene meseraice, e poi mandar le vene alle membra della digestione per nutrirle, frà le quali vi sono due vene grandi, vna è detta vena caua ascendente, perche ascende per la spina fino alla strozza, ò fontanella della gola: e si parte in due tronchi, de' quali ne và vno sotto la clauicola insino all'ascilla di ciascun braccio: e faciendo prima due rami per ciascun di essi, chiamati vene giugulari interne, & esterne, ascendēdo dal collo al capo, ramificando-

candosi per didentro, e per di fuori di esso, manifestandosi commodamente la vena nella fronte, & anche le due vene sotto la lingua: seguita poi il detto tronco ramificandosi per il braccio, e nella curuatura del gombito si diuide in tre rami principali; i quali sono le tre vene dette, cefalica, basilica, e commune; discende poi à basso per il braccio vn ramo principale della basilica, e nella mano fà la vena saluatella frà il dito auricolare, & anulare: & vn' altro ramo principale della vena cefalica discende per il braccio, e nella mano fà la vena fine, ò cefalica della mano, che è frà il dito pollice, e l'indice. L'altra è detta vena caua discendente; percho à basso per la spina sino all'osso del pettine, & iui si sparte in due tronchi, de' quali discende vno per coscia nella parte di dentro, e per quattro diti in circa sotto il ginocchio nella parte interna meglio si manifesta, & è detta dalla parte affetta vena del poplite, la quale si sparte in due rami, vno de' quali discende per la parte di dentro della gamba, e nel piede nella parte di dentro intorno al talo, ò vicino al dito grosso, e fà la vena saphena. & l'altro ramo discende dalla parte di fuori della gamba, e nella parte di fuori del piede circa al talo, ò vicino al dito piccolo, e fà la vena scia. Et è da notare, che la vena caua, ascendente, e discendente, mentre fanno il sudetto viaggio, per istrada oltra alle vene sudette, di più si ramificano con fare altre vene grandi, piccole, e capillari, per poter distribuire il nutrimento á tutte le parti, e minime particelle del corpo humano, e ciascuna parte piglia il suo nutrimento proprio, & à se simile. Hora s'alcun ramo grande si taglia, chi non vede, che si toglie primieramente il sangue da quello, e secondariamente dalla vena caua, come da quella, che à tutti i rami senza dubio alcuno lo dispensa? e però, chi dubitarà, che la flebotomia non sia euacuatione vniuersale di tutte le vene del corpo humano, e di tutti gli humori? & anche essendo la distanza eguale, chi dubitarà, che tagliandosi pure, che vena si vuole, la deriuatione non sia parimente eguale? E tutto fin qui si è detto per dimostrare i luoghi, e siti proprij delle vene, & anco per prouare, che la flebotomia è medicina vniuersale di tutto il corpo, e di tutti gli humori; ma nel curare qualche affetto preternaturale in alcuna parte del corpo causato dal sangue, i Medici fanno la reuulsione col sangue nella parte più lontana dalla parte affetta secondo la rettitudine del corpo; la deriuatione nella parte più vicina alla parte affetta; & l'euacuatione nella propria parte.

Che cosa sia Vena, che contenga, l'vffitio suo, quante tuniche habbia, e del pericolo che è sotto la vena, quando si caua sangue. Cap. II.

LA vena è vn vaso, ò condotto di forma rotonda, che vien dal fegato: è di sostanza alquanto neruosa, poco sensitiua, & è nel numero delle parti spermatiche: contiene sangue, e spirito, ma più sangue, che spirito: l'vfficio della quale è di portar il saogue per nutrire le membra, tolto dal fegato come suo proprio fonte. Hà la vena voa sola tunica, la quale è composta di tre sorti di fili, cioè gli vni diritti, che vanno secondo il lungo della vena; gli altri obliqui, che vanno in obliquo; gli altri circolari, che le vanno in circolo; li quali fili seruono ad vn mouimento naturale, che in niun modo depende dalla nostra volontà: gli fili diritti fanno vfficio d'attraere il sangue, ò qualsiuoglia altro humore: gli obliqui lo ritiene, che nō vadi ne più in giù, ne più in sù di quel, che per nutrimento del corpo fà bisogno, & gli circolari fanno officio d'espellere. Figura della tunica della veoa, composta con le tre sorti di fili sudetti è, come qui si vede: Et è da notare, che nella fleboromia, il tagliar della veoa come vena, importa poco, ò niente, se tagli per il lungo, ò per trauerso, ò per obliquo; percioche taglisi pure come si può considerare, quel che è sotto alla vena sarà molto ben fatto di tagliarla per il lungo; percioche alcuna volta per ioauertenza si ferisce il neruo: e però è manco male, & è più remediabile, quando viene offeso per il lnogo, che in qualsiuoglia modo.





Chi sia stato l'inuentore della Flebotomia. Cap. III.



DIcono i naturali, che l'inuentore della Flebotomia è stato l'Hippopotamo animale, che habita presso il fiume Nilo, di grandezza simile à qualsiuoglia Cauallo di Frisia, & è di terrestre, & acquatica natura, il quale, quando si sente aggrauato dalla copia del sangue, và in vn canneto, ò cosa simile, e per istinto di natura si ferisce la vena, e ne lassa vscir tanto sangue, fin che si senta sgrauato: poi troua la belletta, ò fango, & iui si imbelletta, si stagna, e serra la ferita della vena.

A chi s'aspetta di fare la Flebotomia. Cap. IV.

NOn è dubbio alcuno, che l'agente principale della Flebotomia è la natura; la quale opera per mezo della virtù espulsiua. Poi secondariamente è l'Artefice, il quale dissolue la vena con opportuno, e accomodato stromento atto à tal'vso: & à chi volese negare che la

sudet-

sudetta operatione non s'aspetta alla natura, si può prouare sensatamente con l'esperienza; aprendosi vna vena d'vn corpo morto, che non sarà mai possibile di far la flebotomia; perche nel corpo morto non è la detta virtù espulsiua, come è nel corpo viuo.

Se la Flebotomia sia operatione necessaria al corpo humano. Cap. V.

LA Flebotomia è operatione necessaria al corpo humano: percioche l'infermità, che procedono dal sangue tanto col vitio della copia, quanto della mala qualità, ò col moto disordinato, non richiedono altro rimedio, che fare l'euacuatione con aprir la vena; perche non si troua medicamento, che senza nocumento faccia euacuare sangue, come le medicine euacuano gli altri humori con sicurezza

Perche alcuna volta non si possa fare la Flebotomia. Cap. VI.

DAto caso, che la flebotomia non habbia alcuna cosa, che contraindichi; nondimeno alcuna volta non sarà possibile di poter fare tal'operatione; perche il patiente non hauerà vena, che si manifesti, ò al senso del viso, ò al senso del tatto. E se pur vi apparirà, sarà qualche vena piccola capillare, che non sarà atta da flebotomizzare. E però in vece della flebotomia si sogliono mettere le sanguisughe, ouero ordinare le ventose scarificate, per esser vicarie della flebotomia.

Delle vtilità della Flebotomia. Cap. VII.

LA Flebotomia non solamente serue à curare l'infermità, che è in atto; ma serue anco alla cura preseruatiua; cioè à preseruare il patiente dall'infermità, che è impotenza di farsi, e che soprastà. E di più riuelle, deriua, & euacua la flussione degli humori.

Donde si piglia l'indicatione della Flebotomia. Cap. VIII.

LA vera, e principalissima indicatione della flebotomia si piglia da due cose, come cause principali di tutte le malattie, & accidenti: cioè dal vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità.

Il ſangue, che pecca in copia, diſtende le vene, l'arterie, preme le forze, e per conſeguenza può far morire il patiente per ſoffocatione. Il ſangue, che pecca in mala qualità, non porge il nutrimento come ſoleua, mentre era puro, e per conſeguenza può far morire il patiente per reſolutione. Di più ſi piglia l'indicatione particolarmente da alcuni graui effetti, come nelle febri ardentiſſime, nelli grandi flemmoni, nella pleuritide, nell'angina, nella peripneumonia, in qualunque dolore inſopportabile, nelle percoſſe interne, & eſterne, nella ſuppreſſione del meſtruo, e dell'hemorrhoidi, & in ſomma in tutti i mali, che ouero dal ſangue dipendono, ouero ſono col ſangue meſcolati.

Delle coſe, che permettono la Flebotomia.
Cap. IX.

FRa le coſe, che permettono la flebotomia, la principale è la virtù gagliarda; percioche nel curare, ſempre i Medici mirano prima con l'occhio diritto alla virtù, e col ſiniſtro all'eſſenza del morbo. La Primauera, e l'Autunno, come due meditationi delle quattro ſtagioni dell'Anno, permettono la flebotomia tanto nell'intentione curatiua de i morbi, quanto nella preſeruatiua.

Delle coſe, che contraindicano alla Flebotomia.
Cap. X.

DIcono i Medici, che li vecchi di età di ſeſſant'anni, & i putti ſino al quartodecimo anno contraindicano alla flebotomia; e ciò à vecchi auiene nō per l'età, ma per la debolezza delle forze; & a' putti per eſſer corpi di rara ſoſtanza, facile à riſoluerſi: tuttauia quando in ambedue le ſudette etadi ſiano morbi, che indicano la flebotomia, li Medici la cōcedono, ma con queſta conditione, che la virtù ſia valida, & à maggior cautela cauano poco ſangue, & in più volte. La donna grauida contraindica alla flebotomia; percioche ſi toglie il nutrimento al tenero bambino, e per conſeguenza ſi cauſa l'aborto, ma tuttauia i Medici, quādo ſono forzati da qualche coſa vrgente, come da vna febre cōtinua, ò altro accidente, ordinano la flebotomia ragioneuolmente con dire, che nō fanno flebotomizare la donna grauida, come donna grauida, ma come donna febricitante, e fanno cauar poco ſangue, & in diuerſe volte, e fanno aprire la vena nel braccio, e non mai dal

dal piede. Contraindica alla flebotomia la donna, che dà il latte: perche toglie l'alimento al bambino; ma in caso di necessità si permette. Quelli, che sono oltramodo inclinati al vino, & alla crapola, contraindicano alla flebotomia, poiche per l'inordinato viuer loro radunano gran copia d'humori crudi; e però la flebotomia sarebbe loro più tosto nocumento, che giouamento. Contraindicano alla flebotomia vn gran flusso di corpo, il copioso sudore, gran bagno, il troppo veggiare, le passioni dell'animo, & altri disordini, che si sogliono fare giornalmente, che debilitano la virtù. Nelli estremi caldi dell'Istate la virtù è debole, e nelli estremi freddi dell'Inuerno gli humori stanno riconcentrati, ouero per lo più stanno condensati; e però ambidue li detti estremi contraindicano alla flebotomia; ma il tutto s'intende quanto alla cura preseruatiua; perche nella curatiua s'osserua in ogni tempo, e quando vi è chi l'indica, e la virtù valida, che lo permetta.

Quando si deue fare la Flebotomia.
Cap. XI.

SE la flebotomia hà da seruire per la cura preseruatiua, non è dubio alcuno, che il miglior tempo dell'Anno è la Primauera, e l'Autunno; come due tempi mediatori delle quattro stagioni dell'Anno; ma caso, che la flebotomia habbia da seruire per l'intentione curatiua, per la legge, che è appellata necessità si può fare in ogni tempo, & in ciascheduna hora; purche non vi sia alcuna cosa, che contraindichi, la virtù sia gagliarda. Quanto poi alla consideratione dell'hora del giorno non ha pari il mattino, perche li Medici dicono, che nelle prime hore del giorno domina il sangue; e però per lo più la flebototoia s'osserua in detto tempo, & in particolare vogliono, che quell'hora sia più opportuna, e conferente, che è più temperata, & questa seconda, la vatiera de i tempi similmente è varia; percioche nel tempo dell'Istate vogliono, che hora immediata dopo l'alba sia la migliore; nel tempo dell'Inuerno l'hora immediata auanti il mezo giorno, & in altri tempi s'osserui la mediocrità, chiara cosa è, che non essendoci cosa, che contraiodichi, come (verbigratia) esacerbatione di mali, in quest hore sempre la flebotomia si deue aministrare nel spatio delle prime quattro hore del giorno, come tempo proprio nel quale predomina, e mouesi il sangue. Si suol schifare la congiuntione, e l'oppositione della Luna: & anco si suol aspettare, che passino li due giorni, e mezo, che la Luna hà per ascendente quel segno

del

del circolo Zodiaco, che risguarda à quel membro, che si hà da flebotomizzare; percioche suol causare cattiui effetti, & il tutto s'intenda d'osseruare, quando non vi sia altra necessità, che affretti l'operatione.

Quali vene si flebotomizzano da Moderni, e quali flebotomizzauano gli Antichi. Cap. XII.

LI Moderni Medici ordinano la flebotomia nella vena della fronte. Nelle due vene sotto la lingua. Nelle tre vene della curuatura del braccio, cioè nella cefalia, la quale è situata nella parte più superiore: nella basilica, la quale si troua nella parte più inferiore, e nella commune, la quale giace nel mezo: & è così detta, perche riceue l'essere da vn ramo della cefalica, e da vn'altro ramo della basilica: quantunque non appariscono in tutti gli huomini ad vn medesimo modo, si come suol fare anco nell'altre parti del corpo humano: benche queste tre differenze di vene sono inualide, e non seruono più vna, che vn'altra per gli affetti particolari del ventre superiore, medio, & inferiore, come alcuni tengono; ma ciascuna di esse fà l'istesso effetto: perche tutte tre vengono da vn tronco principale della caua ascendente, che passa nella giontura della spalla trà la clauicola, e l'ascella; come si può vedere nella figura delle vene del Vessallio, e del Valuerde Anatomisti, & anco nell'atto pratico dell'Anatomia. E di quì viene, che alcuni Medici vecchi, che possedono bene questa verità, ordinano, che si caui sangue nella giuntura del sudetto braccio da quella vena, che più apparisce, e che sia più manifesta. Et anco l'istesso effetto fanno le due vene del piede, cioè saphena, e sciatica; percioche ambedue vengono dalla vena del poplite, e la vena del poplite viene da vn tronco della vena caua discendente, si come si può vedere per l'Anatomia. Nelle due vene della mano, cioè vna, che à vn ramo della vena cefalia, la quale sta situata tra il dito pollice, e l'indice; e l'altra è trà il dito anulare, & auricolare, che nasce da vn ramo della basilica, che salnatella, ò salutifera vien detta. Nelle due vene del piede, cioè dalla parte di dentro circa al talo, ò al dito pollice nella vena, la quale è detta saphena, ò della madre; e dalla parte di fuori circa al talo, ò al dito piccolo nella vena, la quale è detta vena scia, ò della sciatica. Gli antichi Medici flebotomizzauano di più due vene dietro l'orecchie, cioè vna per ciascun luogo; ma perche sono piccole,

&

& vanno accompagnate con alcune arteriole, le quali quando vengono ferite, sogliono causare cattiui accidenti; quindi è, che da' Moderni non vengono tagliate col ferro. Apriuano ancora le vene delle tempie con pericolo simile à quelle dietro le orecchie. Cauauano il sangue dalle vene de gli angoli de gli occhi, ma alcune volte causauano la fistola lacrimale. Tagliauano di più alcune vene nell'estremità delle narici del naso, ma con che difficoltà, si lassa al giuditio di chi esercita la flebotomia, oltra ch'alcune volte causaua vn continuo rossore nella faccia in maniera, ch'era maggiore il nocumento, ch il giouamento, ch'intendenano di fare. Soleuano tagliar similmente due vene per ciascun labro per la corruttione delle gengiue, ma con grandissima difficoltà, & poca vtilità. Apriuano finalmente le vene giugulari esterne del collo, ma con grandissimo pericolo; percioche, chi non sa, che li Chirugici numerano le ferite delle vene giugulari tra quelle, che sono per lo più mortali? Si seruiuano anco del taglio della vena del poplite, per le passioni del ventre inferiore, ma perche con qualche difficoltà, e pericolo, però la vena saphena si taglia in suo luogo, per essere vn ramo di essa, e per questo li moderni Medici hanno tralasciato di fare flebotomizare le sudette & simili vene, & in vece del ferro vi hanno ordinato le sanguisughe, & in particolare nelle vene dell'emorrhoidi.

Sinonomi d'alcune Vene. Cap. XIII.

LA vena della fronte è intesa così propriamente; da alcuni è detta vena sparuola, vena media, ouero del frontespicio. Le due vene sotto la lingua si chiamano glossice, & anginali; perche curano la schirantia. La vena basilica è detta anco assilare, nera, & iecoraria, & epatica. La vena cefalica della testa è detta fune, humerale, & esterior del gombito. La vena commune è detta media, interna madre, fosca, & nutrice. La vena saluatella è detta vena salutifera, e vena sylem. La vena cefalica della mano è detta vena fune. La vena del poplite è così detta propriamente dalla parte affetta, e da alcuni vena gennale. La saphena del piede è detta vena della madre. La vena scia è detta vena della sciatica.

Qual luogo del corpo humano sia più, ò meno pericoloso per fare la Flebotomia. Cap XIV.

GEneralmente è pericoloso aprir le vene col ferro, per l'osseruanza de gl'Anatomisti, che dicono, che quasi à ciascuna vena del corpo humano passa sotto l'arteria, per hauer quella vna congiuntione, & parentela con esse vane. Et parimente nelle gionture vi è pericolo delli tendoni, & delli legamenti. La vena della fronte è libera da tutti li pericoli; & però sicuramente si può aprire tagliandola, ò pungendola; ma però sempre per la longhezza di essa vena, & si faccia ogni diligenza di non ferire il pericraneo, che gli giace di sotto. Nella curuatura del braccio è pericolo di flebotomizare; perche sotto alle vene di detta parte, vi sono nerui, arterie, tendoni, & ligamenti di grandissima consideratione: nondimeno per esser la detta parte asciutta, & libera di carne, meglio iui si manifestano esse vene; & anco in detta parte la ligatura fatta con la fettuccia fa vn'effetto buono, cioè fa separare la vena dall'arteria; & però si diminuisce il pericolo, & si opera con qualche sicurezza. Et è da notare, ch'alcuni Autori hanno distinto li pericoli di flebotomizare le vene del detto braccio con dire, che nella vena basilica vi è pericolo di ferire il neruo, e l'atteria; nella commune solo del neruo; & nella cefalica non vi è pericolo ne di neruo, ne di arteria; & però alcuni, ch'esercitano la flebotomia si compiacciano tanto di questa distintione, & la tengono tanto per vera, che non vogliono credere, che possa stare altrimente; ma per certo, che nelle dette vene vi sono due pericoli di non minore importanza delli sudetti: vno è dell'arteria, che passa sotto alla vena commune; & che sia la verità si proua con la ragione, con l'autorità, & con l'esperienza: con la ragione si può dire, che la natura hà posto i nerui, le vene, e l'arterie maggiori nella curuatura del braccio come parte interna per saluare le dette parti dall'offese esteriori; & però chi dubiterà, che l'arteria non passi sotto la vena commune, come parte più interna dell'interna? Circa all'autorità dirò solo, che Carlo Stefano nella sua Anatomia trattando delle vene del braccio dice, che quando si flebotomiza la vena cominune, non si deue profondar molto con la lancetta, perche vi è pericolo di ferire il neruo, & anco di fare l'aneurisma; & però chi dubitarà, che sotto alla detta vena commune non vi sia l'arteria, atteso che l'aneurisma non sia altro, ch'vn tumore pieno di sangue, & di spirito vitale causato dall'arteria ferita? Quanto all'esperienza ciascuno volendo si potrà certificare col mettere l'estremità del dito indice sopra alla vena com-

mune

mune, che si sentirà sotto il moto pulsatiuo dell'arteria, & caso ch'alcuna volta non si sentisse, potrà auuenire per due cagioni, vna è, che per lo più stà profonda, & l'altra è ch'alcuna volta muta sito, si come suol auuenire anco alla vena basilica, la quale alcuna volta si troua senza arteria: & io hò visto la vena basilica, & commune senza arterie; ma nello spatio trà l'vna, e l'altra vi era situata vn'arteria di notabile grossezza; & questo mutar di siti non per altro auuiene, che per il variar della natura, & per conclusione dico, che la vena basilica, e commune, ambedue stanno nell'istesso pericolo. L'altro pericolo è sotto la vena cefalica; perche se bene alcuni la fanno senza pericolo con dire, che non li passa sotto ne il neruo, ne l'arteria, nondimeno Gio Andrea dalla Croce nel suo trattato della flebotomia, dice, che vi è pericolo d'offendere l'estremità del muscolo; e però chi dubitarà, che l'estremità del muscolo detto corda, ò tendone, non sia neruo, e parte neruosa? atteso che egli sia dell'istessa sostanza del neruo, hà l'istesso senso, e moto, & anco patisce gli medesimi accidenti quando egli è ferito.

Di molti impedimenti, che non lasciano vscir il sangue dalla vena. Cap. XV.

PRimo è la vena, che non vi appare ne al senso del vedere, ne al senso del tatto; però alcuna volta l'Artefice punge in altro luogo per pura imaginatione, che vi sia, & opera in darno. Secondo è l'Artefice, che non coglie ben la vena; ancor ch'ella sia manifesta. Terzo è la vena picciola; percioche taglisi con lungo taglio quanto si voglia, che non sarà mai possibile di hauere il sangue, che si desidera, colpa della sua picciolezza. Quarto è il patiente, che stà in mal sito, & però nel fleboromizare si deue accomodar'il patiente in luogo proprio, & in sito proprio. Quinto è il mal sito del ligare con la fettuccia; perche la ligatura torta, & ineguale fa, che la pelle copra il taglio della vena. Sesto è il dito pollice, che nel fermare della vena torce, & muta sito alla pelle, che gli è di sopra. Settimo è il taglio picciolo, & la vena è grande; perche il sangue fà violenza all'vscite, & causa l'ostruttione. Ottauo è la vena, che si troua copiosa di spirito più dell'ordinario; onde si suol dire propriamente l'auuentar della vena. Nono è la cicatrice incallita, cioè, doue più volte si è cauato sangue; però si deue guardare di non far'il taglio nella detta parte. Decimo è il membro tumefatto, & in parte infiammato, per il troppo moto della mano dell'Artefice, & per esser stato troppo spatio di tempo ligato.

Vndecimo è la ligatura troppo stretta; perche ne'corpi macilenti suol causare la retentione del sangue, & il perdimento delle vene. Duodecimo è la ligatura troppo lenta; perche non è sufficiente à disconcentrare, & far vscir fuori le vene ne'corpi grassi. Terzodecimo è la fretta dell'Artefice nell'operare, non dando tempo, che la vena si prepari, & si riempia di sangue. Quartodecimo è il sangue, che non può vscire per esser troppo grosso, & adusto, come suol auuenire à i leprosi. Quintodecimo è la pinguedine, ò grasso, che naturalmente suol stare sotto la pelle; percioche alcuna volta suol atturare il taglio della vena. Decimosesto è l'istromento dell'Artefice, che non fora, e non taglia, hauendo bisogno dell'opposito, & che sia perfettissimo. Decimosettimo è il timore del patiente, ch'alcuna volta ritira il membro affetto, & è causa, che l'Artefice non apra la vena à sufficienza. Decimottauo quando auuiene, che l'Artefice per inauertenza apre la vena da banda à banda, e dal taglio inferiore si trasuena il sangue, & impedisce l'operatione. Decimonono auuiene per causa di due lumi contrarij, come è il lume della lucerna, & quella della finestra; percioche sono due, che non fanno per vno. Ventesimo quando l'Artefice s'incontra di fare la flebotomia al febricitante nel principio del parosismo, & quando il calore stà in gran parte riconcentrato. Il vintesimoprimo è, ch'il patiente vien in mancamento di animo, & stà per cadere in sincope, & però il prudente Artefice deue prouedere à quest'accidente particolare, & similmente alli sudetti col suo accorto giuditio; quando però sia possibile di poterui rimediare.

Della forma de gli Stromenti, per fare la Flebotomia.
Cap. XVI.

DVe sono le forme de gli stromenti per fare la flebotomia, cioè, oliuare, mirtino: l'oliuare per esser stretto, & acuto simile alla foglia dell'oliua, serue per aprire le vene sottili, e tonde, & in particolare per fare l'orificio stretto, per poter cauare il sangue sottile, come sogliono ordinare i Medici nelli flussi di sangue, & in quello causato da dissenteria. L'istromento poi di forma mirtina è così detto dalla similitudine della foglia della mortella, serue per aprire le vene grosse, e per cauare il sangue grosso. E se bene non è dubio alcuno, che la lancetta è il più sicuro, & accomodato stromento per molti degni rispetti, nondimeno vien lodato da molti il fossorio, detta la moschetta; & anco da alcuni la balestrina, la qual si loda, & vsa in alcuni luoghi

della

della Francia, & in altre parti: però tutti tre li detti stumenti si riducono sotto alle due forme sudette; cioè oliuare, e mirtino, & non occorre qui di voler far discorsi, qual instromento sia più sicuro, e più in vso; ma volendoli lodar tutti indifferentemente, basterà solo il dire, che l'Artefice hà da guidar l'istromento, & non l'istromento l'Artefice.



Qual sia la causa propria, che fa auuentare la vena, e d'alcuni accidenti non proprij dell'auuentare. Cap. XVII.

SVccede alcuna volta, che nel flebotomizare, l'Artefice aprirà la vena à sufficienza, & il sangue vscirà bene; in vn subito poi si fermarà; perche la vena sarà copiosa di spirito, cioè, vi sarà più spirito di quello, che vi suol'essere naturalmente, & propriamente tal accidente è detto l'auuentar della vena: nel qual caso l'Artefice non hà colpa alcuna, presupposta però la sudetta conditione. Occorre poi alcuna volta, che l'Artefice flebotomizarà vna vena grossa; & le farà vn piccolo taglio, & per consequenza ne vscirà vna portione di sangue sottile, & doppo si

fermarà, e non ne vscirà più; quest'accidente non potrà passare sotto iscusa di essersi auuentata la vena; ma propriamente sarà detta ostruttione, causata dal sangue grosso, per esserli stato prohibito la traspiratione dall'angusto taglio. Alcuna volta poi succede, che l'Artefice nel flebotomizare aprirà bene la vena à sufficienza, & vscirà il sangue benissimo; ma perche hauerà con la punta della lancetta passata la tunica inferiore della vena, ò per dir meglio da banda à banda, ne seguirà, ch' vna portione di sangue vscirà dall'orificio inferiore, & circondarà essa vena, & farà vn tumoretto simile ad vna picciola sonaglia, & subito si fermarà il sangue per il detto accidente, il quale meno potrà passare sotto iscusa di essere auuentata la vena; ma propriamente sarà detta pustola causata dal sangue trasuenato; & il vero, & proprio segno della detta pustola sarà vn color liuido in detta parte fatto dal sangue trasuenato, il quale per qualche giorno durerà à risoluersi.

Quanto sia biasimata la Flebotomia nella quale esce il sangue con violenza, & quanto sia lodata quella, nella quale esce moderatamente. Cap XVIII.

SI biasima grandemente la flebotomia, nella quale esce il sangue con violenza; perche fà tre effetti cattiui. Primo, fa vna grande euacuatione di spirito, & per consequenza si diminuiscono molto le forze al patiente, & in particolare s'offende grandemente la virtù visiua. Secondo, non da tempo alla natura da poter separare il sangue cattiuo dal buono, & causa, che precipitosamente, & contra sua voglia mandi fuori l'vno, & l'altro mescolato insieme. Terzo, fa poca reuulsione rispetto à quella, che fà il sangue vscendo moderatamente. Per il contrario poi, quella flebotomia, nella quale esce il sangue con modo moderato, non euacua tanta copia di spirito; dà tempo alla natura, che possa separare il sangue cattiuo dal buono; & fa maggiore reuulsione. Et per fare, ch'il sangue venga fuori moderatamente come si è detto, si potrà allentare più, ò meno la fettuccia.

Del luogo proprio, & del sito proprio, per poter fare la Flebotomia. Cap. XIX.

PRima che si faccia la flebotomia, faccisi accommodare il patiente in luogo proprio, & per il migliore pongasi nel letto: percioche alcuni per non mostrare di hauer paura, ouero per non hauer commodità, stanno à sedere in vn scabello, ò sedia, & spesso cadono in sincope.

Maggio-

Maggiore errore fanno alcuni poueri contadini, che habitano in campagna, i quali vanno alla terra à piedi, & subito arriuati, senza hauer'auuertenza di riposarsi alquanto, si fanno flebotomizare con la sudetta scommodità, & con maggior danno loro, per cagione del detto viaggio. Et è da sapere, che oltre al luogo proprio sudetto, è anco necessario il sito proprio; perche molti non hanno ottenuta la desiata flebotomia per il mal sito: e però quando si hà da fare la flebotomia nella frõte, faccisi stare il patiente nel letto disteso sopra il dorso, e col capo pendente fuori della sponda di esso letto; perche si opera commodamente per molti degni rispetti, & facilmente si prepara la vena senza ligare alcuna cosa intorno al collo. Quando si han da flebotomizare le due vene sotto la lingua, si fà stare il patiente à sedere, & si strenge il collo con vn fazzoletto, ò simil cosa, à fin, che meglio si scoprano esse vene, & anco bisognando si faccia tener in bocca vn poco d'acqua calda. Quando si hà da cauar sangue nel braccio diritto, ò nella mano diritta, facciasi stare il patiente sopra il lato sinistro. Quando si hà da fare l'operatione nel braccio, ò nella mano sinistra, facciasi stare il patiente sopra il lato destro; ma conuiene, che l'artefice operi con la mano sinistra, nella curuatura di esso braccio così situato, per più commodità dell'operatione. Et chi non fusse atto ad operare con la mano sinistra, potrà far situare il patiente dall'istesso lato; ma con osseruanza, ch'il braccio, & la punta della spalla sporgino bene in fuori della sponda del letto. Quando si hà da flebotomizare la vena del poplite faccisi stare il patiente a sedere nel letto con le gambe di fuori, & la gamba particolare, che hà da esser flabotomizata si tenga prima dentro ad vn bigonzo, ò secchio di acqua calda, ouero in altro vaso commodo. Quando si hà da cauar sangue nel piede, faccisi stare il patiente à sedere, ouero disteso nel letto sopra il dorso, e col piede di fuori. Et auuertiscasi, ch'alcuna volta per qualche accidente non si può osseruare il sito proprio, come suol auuenire ad alcun patiente; che patisce frattura nella gamba, il quale necessariamente bisogna, che stia immobile; & però è di necessità, che si flebotomizi in quel sito, che si troua. Et a maggiore intelligenza delli sudetti siti; vi sono impresse le seguenti figure.



SITO DELLA FRONTE



SITO DELLA LINGVA.



SITO DEL BRACCIO DRITTO.



SITO DELLA MANO DRITTA.



SITO DEL BRACCIO SINISTRO.



SITO DELLA MANO SINISTRA



ALTRO SITO DEL BRACCIO SINISTRO




SITO DEL
PIEDE


ALTRO SITO DEL PIEDE

Modi diuersi di aprire la vena nella Flebotomia, & della grandezza, & picciolezza del taglio.
Cap. XX.

Diuersi, diuersamente operano nel ferir la vena flebotomizando. Sono alcuni, che tagliano la vena nella curuatura del braccio à trauerso, & rendono la ragione con dire, che meglio s'vnisce la ferita della vena, con l'occasione di far situare il braccio al petto; ma non è modo sicuro; perche vi sono tre pericoli di grandissima consideratione. Il primo è di tagliare tutta la vena à trauerso; perciochè si diminuirebbe molto il nutrimento al membro affetto, & per consequenza restarebbe magro. Il secondo pericolo è dell'arteria; perchè oltre allo smisurato flusso di sangue spiritale, che causa quando ella è ferita, col quale alcuni hanno perduta la vita; restarebbe di più il membro affetto grandemente refrigerato per la penuria dello spirito vitale. Il terzo, & vltimo pericolo è, di ferire il neruo à trauerso con pericolo di stroppiare il membro affetto, ò di far morire il patiente conuulso. Il vero modo di aprir la vena, & il più vsitato è, di tagliarla per la lunghezza, per esser'vn modo più ragioneuole; attesoche non s'incorre nelli sudetti pericoli. Alcuni poi biasimano in tutto il modo trasuersale per li sudetti pericoli, & non lodano di aprire la vena per la lunghezza; & rendono le ragioni, con dire, che si trouano alcune vene tonde, che facilmente nel volerle aprire sfuggono, ò da vna banda, ò dall'altra, & ne segue, che non si può hauer sangue; ò che bisogna pungere la vena due, ò tre volte per hauerlo: e però è parso à questi tali d'intrare nella setta di quelli, ch'aprono le vene per obliquo. Et è d'auuertire, che la vena si apre anco per piano; & questo modo si osserua alcuna volta nel piede, quando però l'Artefice hauerà fatto ogni diligenza di trouar la vena propria, & non apparirà altro, che qualche vena picciola, e tonda, atta facilmente à sfuggire nel volerla ferire, incorrendosi nel pericolo di pungere il neruo, ò il pericranio: & però in tal caso si può aprire con portar piana la lancetta sopra di essa vena; & sfugga pure la vena da che banda vuole, che necessariamente darà nel taglio della lancetta, & sarà vn modo sicuro di non offender il neruo, ne il periostio, come si è detto di sopra. Circa alla grandezza, & picciolezza del taglio, non è dubbio alcuno, che la state si deue fare più tosto picciolo, che grande; perche in detto tempo predomina il sangue sottile, & il simile si deue

fare

fare l'Autunno per cagione di hauer precedoto l'Istate. L'Inuerno poi deue esser più tosto grande, che picciolo; percioche predomina il sangue grosso, & il simile si deue osseruare la Primauera per rispetto di hauer precedoto l'Inuerno.

Delle cose, che precedono alla Flebotomia. Cap. XXI.

I Medici, quando conoscono il bisogno, danno al patiente il giorno auanti della flebotomia alcun medicamento leniente per euacuare gli escrementi dalle prime vie, perche non vadino per le vene. Et nel giorno di essa flebotomia fanno prima euacuare le feccie dall'intestini col christiero, ò con la supposta, quando però il patiente non potesse euacuare senza li detti aiuti; la qual operatione si fa à fine, che il vapor delle feccie non entri nelle vene in luogo del cauato sangue. Et di più osseruano, che non si dia cibo al patiente auanti essa flebotomia, & quel cibo, che si è pigliato, vogliono, che sia prima permutato in sangue; accioche non tiri il chilo dentro alle euacuate vene in luogo del sangue; percioche non è dubio alcuno, che facendosi l'opposito, si farebbe al patiente più nocumento, che giouamento.

Della quantità del sangue, che si hà da cauare. Cap. XXII.

Le regioni grandemente calde, ò fredde, non permettono, che si caui molta quantità di sangue; percioche nella calda il sangue è troppo sottile, & nella fredda il sangue è molto condensato, & gli habitatori abondano grandemente di pituità. La vera indicatione della quantità del sangue, che si deue cauare, si piglia dalla grandezza del male, e dalla gagliardezza delle forze: e però non è possibile di poterne determinare vna quantità prefissa; & però l'Artefice non deue mai far la flebotomia senza l'ordine del Medico; saluo s'alcuna volta la necessità del male non l'astringesse ad operare in luogo, che non vi fusse il Fisico. Gli Medici antichi vsauano di fare euacuationi di sangue à libre; ma al presente per ragione della declinata età dell'huomo, da' Moderni s'osserua di cauarne per ciascuna volta la quantità di tre oncie, ò quattro oncie, o t-

d'oncie, & vna libra al più. Et notisi, ch'alcuna volta l'Artefice per trascuraggine caua più sangue di quel che conuiene, con assai danno dal patiente: onde è bene più tosto di cauarne vn poco meno, di quel che fà bisogno, ch'vn poco più, perche quel poco che resta, la natura ò lo rende benigno, ò lo risolue mandandolo fuori in forma d'escremento.

Del commodo Apparato, e di molti auuertimenti à chi essercita la Flebotomia.
Cap. XXIII.

HAuendosi à fare la flebotomia, sarà necessario all'Artefice di far prima vn commodo apparato delle cose, che fanno bisogno alla detta operatione: & però si deue metter'all'ordine vn lume chiaro, vna pieghetta, ò fascetta di larghezza di tre, ò quattro diti in circa, & lunga tanto, che giri trè, ò quattro volte sopra alla vena, per più sicurezza di fermare il sangue. Si accommodi vn piumacciolo di tela à tre, ò quattro doppij in circa, bagnato nell'acqua fredda, & per più certezza di serrar la vena, vi si può metter anco vn poco di bombaca insieme col detto piumacciolo. Mettasi all'ordine vn bicchiara per mettere il sangue, ò cosa simile, & quando si hà da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, si prepari dell'acqua calda in vn baccile, ò ramina, ò simil cosa, & quando si hà da cauar sangue dal poplite si metterà l'acqua in vn bigonzo, ò secchio, ò altro vaso commodo, & nel piede che par il più vi sono le vene picciole, dopo fatta la diligenza dell'acqua calda, e della ligatura con la fettuccia, si deua anco ordinare al patiente, che dia quattro passeggiate per la camera, ò doue sia la commodità; mà però con la ligatura stretta in modo, che non impedisca al caminare, & poi di nuouo gli si faccia mettere il piede nel bagno; acciocha facilmẽte si manifestino esse vene. Et l'Istate per lo più si può cauar sangue dalla mano, sanza metterla nel bagno dell'acqua calda. Si deua hauere dell'olio commune appresso, percioche si suol operare per lenire l'asperità della pelle, à fine di poter tagliar la vena con più facilità, & in particolare si deua osseruare nelli conciatori di corami; perche bagnando le loro misture hanno la pelle aspera, & de osa per rispetto dello scotano, ò mortella, & altre cose simili, che operano nella lor'arte. Di più: seruirà il dett'olio per vngere il taglio della vena, quando, che il sangue è grosso che esce con difficoltà. Et anco seruirà vngendo il piumacciolo, ò la bomba-

bombace, quando, che si habbia da suentare essa vena. Deue hauer l'Artefice buona vista, & le mani ferme; percioche sono ottimi, e necessarij stromenti naturali à chi essercita la flebotomia: & però si deuono enstodire con non far disordini; & chi per qualche accidente hauesse diminuite l'attioni delli detti stromenti, deue per ogni modo astenersi da quelle cose, che gli offendono. Hà l'Artefice da esser ben finito di ottime laocette, bene arrotate, di forma oliuare, e mittina, & che ne habbi delle grandi, delle picciole, e delle mezane: poi habbia vna fettuccia per ligare il braccio, ò altro membro affetto, che sia larga vn dito, & lunga tanto, che circondi attorno due volte commodamente. Occorre alcuna volta, ch'il patiente tollera malamente la flebotomia, & stà in pericolo di cadere in sincope; il qual accidente è tanto molesto, che da' Medici propriamente è chiamato via alla morte: e però si suol prouedere cō bagnarli le narici del naso, a li polsi con acero semplice, ò rosato, gli si suol anco far tenere in bocca vn poco d'acqua fresca, vn poco di arancio, & bisognando li si può dare vna fetta di pane bagnato in vino di pomi granati, ò in ottimo vino. Apparecchiate che saranno tutte le cose, che seruono alla flebotomia, deue l'accorto Artefice persuadere al patiente cō amoreuoli parole; che la flebotomia sia per apportarli la desiata sanità, & dopo che hauerà inteso à pieno dall'infermo, ò dalli assistenti, da che luogo, da che vena, & la quantità del sangue che si hà da cauare, pigliarà il membro affetto con modesta maniera, & farà il segno della Santissima Croce sopra alla vena, che si hà da vagliare. Et dato che si habbia da cauar sangue dal braccio, si deue trar l'humore cō la palma della mano sempre in giù verso la parte inferiore; percioche meglio si prepara la vena ad empirsi di sangue. Poi si farà la ligatura cō la fettuccia eguale, che non torci la pelle, & non sia troppo lenta, ne troppo stretta, & sia due, ò tre diti sopra alla giontura, & più, & meno, secondo sarà bisogno. Et auuenga che la vena non si manifesti al senso del viso, ò del tatto, si deue fare vn'altra ligatura sotto all'istessa giontura, & anco facendo bisogno, si scaldi il braccio, ò altro membro affetto con panni caldi; & quando si hanno da flebotomizare le vene picciole, sarà bene di aspettare l'hora di Vespro, perche meglio si manifestano. Fatta che sarà la ligatura nel braccio, faccisi tener serrato il pugno al patiente, & per meglio fare li si faccia tener in mano vn fazzoletto, ò cosa simile; la qual cosa si suol ordinare per il più ad alcun patiente, che hà poca forza di tener serrato il pugno: & ciò facendo si leua quell'abuso di far tener'in mano vn bastone, come si vsa in alcuni luoghi. Fatta che sarà la ligatura, & serrato il pugno, come

si è

si è detto, con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio, à fine che meglio si empia la vena di sangue, e si fermi essa vena col dito pollice della mano sinistra, con osseruanza di non torcere la pelle, & vi sia vna debita istanza, che non impedisca l'altra mano nell'operare. Esseguito che hauerà l'Artefice quanto si è detto di sopra, conoscerà per proprio segno, che la vena sia veramente vena; quando che nõ hauerà il moto pulsatiuo, come hà l'arteria, e conoscerà, che sia veramente vena, e non neruo; percioche la vena cede al comprimere, che si fa col dito, & il neruo stà duro, e non cede al tatto, ò al comprimere, che si fà col dito. Accettato che sarà l'Artefice della vena, tenerà poi la lancetta col dito pollice, & indice della mano dritta, tanto scoperta, quanto può giudicare, che basti à poter ferire la tunica della vena à sufficienza; e la detta quantità di lancetta, si ordina a' principianti, acciò che non commettano alcun errore, ma alli esperti nella professione si può concedere, che tenghino scoperta vn poco più di lancetta di quel che sarà bisogno; perche si opera più speditamente, & in questo particolare non si può dare misura particolare: onde alcuni osseruano per regola più commune, di tener scoperta tanta lancetta, quanto piglia l'arrotatura di essa; e facendo bisogno se ne tenga scoperta più, ò meno. Trouata che si hauerà la vena, se le tenghi l'occhio fisso per non smarrirla di vista, e però alcuni, che non si confidano nella vista, massimamente nella vena coperta: la segnano prima, ò con la penna da scriuere, ò con l'impressione fatta con l'vnghia. Quanto al modo dell'adattarsi nell'aprir la vena, si osserua diuersamente. Alcuno suol approssimare la punta della lancetta in mezo di essa vena, e poi in vn tempo le dà vna puntura. Alcun'altro approssima la punta della lancetta in mezo della vena, e la vien solcando, e seguita sin, che viene il sangue. Alcun'altro imprime la punta della lancetta dentro alla vena, & in vn'istesso tempo la tira fuori con dare vn squarcietto ad essa vena, simile a quel modo: che tiene il Sarto, quãdo che picchia il raso con la punta del temperino. Alcun'altro sapendo, che l'vfficio della lancetta è di forare, e di tagliare, approssima la punta di essa lancetta in mezo della vena, e cõ vn moto temperato in vn'istesso tẽpo la fora, e la taglia per esser vn modo più sicuro. Tagliata che si hauerà la vena, si farà vscire il sangue con moto temperato, quando però la flebotomia habbia da seruire per il vitio del sangue, che pecca in copia, ouero in mala qualità: ma quando, che habbia da seruire per il vitio del sangue, che pecca in moto si farà vscire il sangue à goccia à goccia, & alcuna volta si fermarà col dito, à fine che faccia maggiore reuulsione. Succede alcuna volta, che il sangue

non esce liberamente, come si desidera, ancorche l'Artefice habbia aperta la vena à sufficienza; il che suol auuenire per la debolezza del patiente; e però il diligente Artefice farà animo al patiente, con darli occasione di farlo ragionate di cose allegre, & honeste, & in quel mentre venga percotendo il braccio con la mano, & anco faccia mouere i diti al patiente, come si suol fare, quando si contano denari, per facilitare l'vscita del sangue, & anco per guardare il patiẽte dalla sincope. Cauato che si hauerà la debita quantità di sangue, che si è ordinato dal Medico; scioglisi poi la fertuccia, e con vna mano di sopta, & l'altra di sotto al taglio, per quanto piglia la longhezza del membro affetto, si caui fuori il sangue copioso, e trasuenaro, ch'à in essa vena; acciò non causi vna pustola, e faccia marcire il taglio della vena; il qual'accidente suol auuenire per lo più à chi patisse di rogna. Poi si fermarà la vena col piumacciolo, e con vna conueniente fasciatura, atta alla parte affetta; & in particolare nel braccio la fasciatura si farà sopra alla vena in croce, à fine, ch'il gombito sia libero, & il patiente possa piegare, e distendere il braccio à sua commodità. Occorre parimente, che l'Artefice non coglie la vena con la lancetta per esser piccola, e tonda, atta facilmente à scostarsi, ò à destra, ò à sinistra: & alcuna volta è profonda talmente, che non vien tocca dalla lancietta, e però di nuouo si deue far diligenza di trouare la detta vena, e potendo far di meno non si deue fare altro taglio; ma mettere la lancetta nell'istesso taglio, e si apra la detta vena, ò che stia da vna banda, ò dall'altra, ò più infondo. E creda chi vogli a, che nõ è vergogna all'Artefice di dare più d vna puntura alla vena, & hauer poi il sangue, che si desidera; ma è ben vergogna dell'Artefice, e danno del patiente se nõ lo caua. E se bene l'abuso vuole che s'attribuischi à vergogna, nondimeno à dire il vero propriamente nõ è così, percioche l'esperienza è fallace, e però ciascuno Artefice per eccellente che sia, puol fate qualche errote, & vn'Artefice puol remediare all'errore dell altro, e l'altro all'altro; e quello veramẽte sarà ottimo Artefice, che farà meno errori. Auuiene ancora spesso, ch'il Medico fa replicare la flebotomia, detta da molti lo suentare della vena, cioè, cauare il sangue dall'istessa vena di anzi ferita, e ne fà cauare poco per volta, & in diuerse volte; il qual modo osserua in alcun patiẽte, ch'abonda di humori vitiosi, e che habbia la virtù debole; ouero l'osserua per reuellere il flusso del sangue delle narici, dal petto, da l'vtero, dal sedere, ò da qualche ferita: & in questo caso ha da essere il buco molto angusto, à fine, che si caui il sangue sottile, come quello, che pecca più nella flussione; e quando si ha da replicare si deue prima vngere il taglio della vena cõ olio caldo, e con li diti si venga slar-

gando

gando esso taglio: poi si leghi il braccio con la fettuccia, e si leghi giusto in modo, ch'il taglio della pelle s'incontri col taglio della vena, dopo si farà stringere il pugno al patiente, e con la palma della mano si tiri il sangue sù per il braccio con vn sol moto, ma gagliardo; perche facilmente suol venire il sangue in questo modo. E per l'opposito il frequente modo fatto con la palma della mano prima, e dopo, e se hoffette, ò percotete con l'estremità del dito nel taglio della vena, come alcuni fanno, ancorche vada riuscendo, per lo più è modo fallace, causando spesso l'ostruttione in essa vena. E caso che non si poresse hauere il sangue in detto modo, si deue mettet di nuouo la lancetta nel-l'istessa ferita; ma con la conditione sudetta, cioè, che la ferita della pelle s'incontri con quella della vena; e se in qusto modo non riesce per qualche accidente, sarà necessario di tagliar di nuouo essa vena di sopra. ò di sotto al taglio di prima. Et particolare attendasi à non tagliar la vena fuor della giontura della giontura del braccio, perche stà molto contigua con l'arteria; & alcuni che fanno tal'operarione in detta parte, per certo, che s'espongono à gran pericolo di ferir l'arteria. E per conclusione di questo capitolo, esorto à chi sarà desideroso d'imparar questo essercitio, che non manchi di leggere tre, ò quattro volte i sopradetti auuertimenti; e se possibil sia li tenghi à memoria; perche con poca fatica apprenderà qnello, che molti Scrittori hanno trattato separatamente di questa materia.

Osseruationi particolari intorno alla Flebotomia.
Cap. XXIV.

DIcono i Medici, che la flebotomia nella vena della fronte gioua al
dolore della parte posteriore della testa, e specialmente della
nuca, all'indispositione della faccia, all'emicranea, & alla frenesia. Quan-
do effettuar si voglia, facciasi accomodare il patiente in luogo proprio,
& in sito proprio, come si è detto nel capitolo decimonono, & si è mo-
strato nella prima figura delli siti proprij, ouero si accômodi a sedere,
ò in altro sito commodo, e caso che non si scopra la vena col primo si-
to detto di sopra, si può stringere vn poco il collo con vn panno di lino
sottile, & anco faccedo bisogno si potrà ligare con vna fettuccia intor-
no al capo, che pigli in mezo della fronte, ò più basso, secondo che fa-
rà bisogno, e si apra la detta vena, ò con tagliarla, ò con pungerla; ma
però sempre per la lunghezza, si come hò detto nel capitolo decimo-
quarto, e se bene nella detta vena nó vi è pericolo di offendere nerno, ò arte-

ò atteria, ouero ligamento, come si è detto nel citato capitolo; non per questo si deue pigliare quella sicurezza, che promettono alcuni, coo dire che si deue tagliare, e forare liberamente; perche non vi è pericolo di altro, che di spuntare la lancetta; ma per certo che sarà molto ben fatto di operare in modo, che non si offenda il pericraneo: percioche è vna membrana di sostanza di neruo, la quale quando vien offesa suole alcuna volta molestare il patiente col dolore, ò con l'infiãmatione. Si caua sangue dalle due vene sotto la lingua per l'infiammationi della bocca, delle tonsille; e per la schirantia. Quando si vuol fare questa operatione deue l'Artefice far situare il patiente à sedere nel letto come si è mostrato nella seconda figura, ò in altro sito cõmodo, e faccia ingrossare le dette vene con ligare vn panno di lino sottile intorno al collo, ò con farli tener in bocca vn poco d'acqua calda. Poi pigliarà la punta della lingua del patiente col dito pollice, & indice della mano sinistra accommodati col fazzoletto, ò con vna pezza di lino sottile, accioche la detta lingua si tenga ferma, & apra le dette vene per il lungo; ne mai per trauerso, ò per obligo, come alcuni fanno, à fine, che per inauertenza non offenda i muscoli della lingua à trauerso, & anco deue osseruare di non profondar molto la lancetta per non ferire l'arteria, che gli giace di sotto. Et è da notare, che nel fare la detta operatione alcuni pratici osseruano di approssimare la punta della lancetta in mezo della vena, e tirano in sùverso la punta della lingua, & altri fanno l'opposito, cioè mettono la punta della lancetta in mezo della vena, come si è detto, e tirano in giù verso l'origine della lingua, & io questo particolare ciascuno faccia come gli e pare, perche ambedue sono modi buoni, & vsitati. Cauato che si sarà la debita quantità di sangue, che si cõuiene, il quale si fermarà con tener in bocca vn poco d'acqua fredda, ouero acqua di piantagine. Nella curuatura del braccio si fa la flebotomia da tre vene; cioè cefalia, basilica, e commune, si come hò detto nel capitolo duodecimo, e se bene ciascuna di esse vene fa l'istesso effetto, come si è prouato con l'autorità, & anco con l'esperienza; però bastarà solo all'Artefice, che sia cõsapeuole di questo particolare; perche non potendosi hauere il sangue da vna di esse vene per qualche accidente, si potrà cauare da vn'altra di esse più cõmodo, ma per modestia sarà bene, che ne faccia prima consapeuole il Medico, tanto di questo, come d'ogni altro particolare, quando però vi sia qualche differenza, ò difficoltà notabile. Si caua ancor sangue in ciascuna mano da due vene; cioè dalla saluatella della mano destra per le passioni del fegato, e dalla saluatella della mano sinistra, per l'indispositioni della milza, & anco dalla vena fune della mano destra, come della sinistra in vece della

vena

vena della testa, si come hò detto più volte nelli passati capitoli, & anco da ciascun piede nella parte di dentro si caua sangue dalla vena della madre per le passioni di essa, e nella parte di fuori dalla vena scia per lo dolore, e tumore della sciatica: quanto poi al modo di operare non lo replico; perche ne hò trattato altre volte in questa prima Parte; ma dirò solo, che quãdo si ha da cauar sangue dalla mano, ò dal piede, deue l'Artefice trouare lo spatio tra vn neruo, e l'altro, e per più sicurezza tengaui sopra l'estremità del dito indice, & in quel mẽtre faccia mouere i diti al patiente, e tronato il detto luogo, iui si apra la vena, à fine che non si offenda il neruo. La flebotomia della vena del poplite serue per le passioni del ventre inferiore, nondimeno rarissime volte si ordina al presente da' Medici, ma con tutto ciò non deue mancare il diligente Artefice di essere informato di questo particolare, come d'ogni altro, ancorche nõ sia in vso, à fine che sappia operare in caso, che faccia bisogno; e però torno di nuouo à replicare, ch'il luogo della detta vena è sotto al ginocchio quattro, ò cinque diti nella parte di dentro; ma per farla meglio scoprire, conuiene di far tener'al patiente la gamba nell'acqua calda, e ligare con la fettuccia sopra al ginocchio, & anco di sotto se sarà bisogno, e scoperta che sarà, si apra per il lungo, e si compisca l'operatione con le regole ordinarie della flebotomia.

Quel che si ordina al patiente dopo la Flebotomia. Cap. XXV.

FAtta che sarà la flebotomia, si suol ordinare al patiente, che giaccia per vn poco disteso tutto egualmente sopra il dorso, à fine ch'il sangue s'adegui per le vene. Et anco si ordina, che s'astenga del cibo per vn'hora in circa; accioche habbia tempo di fermarsi il moto del sangue. E di più si ordina, che per quel giorno non dorma; accioche per inauuertenza non si apra la vena, e non si corra pericolo, ò di ridursi all'estremo della vita, ouero di certa morte.

Del giudicio, che si deue far del Sangue dopo, ch'è cauato dal Medico, e dal Chirugico. Cap. XXVI.

CAuato che sarà il sangue, e posato per alquanto, il Medico per far miglior giuditio di esso, sapendo benissimo le conditioni del sangue naturale, il quale è in sostanza non troppo grosso, ne troppo sottile; ma frangibile, conuenientemente temperato, in color rosso,

amico

amico all'odore, & al sapore, del qual sapore se ne ha certa, e sicura relatione da qualche patiente, che lo butta alcuna volta per la bocca; ò quando 'o succhia da qualche dito ferito: e per l'opposito il sangue catt uo è quello, che mostra diuerse qualità del sudetto. Quello, ch'è in sostanza sottile, in colore è citrino, in sapore amaro, & acuto, è sangue colerico. Quello, ch'è in colore bianco, in sostanza molle, viscoso, & in sapore dolce, è sangue flemmatico. Quello, ch'in sostanza è grosso, in color nero, in sapor acre, & acetoso, è sangue melanconico. Quella sierosità, che si troua nel sangue, è vn'escremento di quello, che si bene non atto al nudrimento; e però si conuerte in orina, la quale per mezo della sostanza, e del colore, da segno del predomin'o de gli huomini, & anco di chi più, ò meno beue. Il sangue, che si è fatto preternaturale, & ha mutato forma, come quello, ch'è in sostanza arenosa, & in color cinericcio, significa lepra. Quello ch'è di color verde, cineroso, e pauonazzo, significa la corruttione de gli humori, e questo suol causare febre, apostemе, e pustole maligne. Quella densità di qual panno, ch'è nella superficie del sangue, quando si frange con vna verghetta che si suol dire far la pruna, significa oppilatione, & altri accidenti simili alli sudetti, appartenenti al Medico. E perche il Chirurgico anch'esso suol dire alcuna cosa à compiacenza dell'infermo, ò de gli assistenti; però quando vede il sangue tristo, giudichi, che l'operatione sia ben fatta, e ben ordinata; e quando vede il sangue buono, giudichi, che quello ch'è restato dentro alle vene senza dubbio sia migliore.

D'alcuni accidenti soliti di venire al patiente, per cagione della Flebotomia. Cap. XXVII.

Alcuna volta il patiente dapoi ch'è flebotomizato, suol patire nella parte affetta, ò l'intemperie calda, ò il dolore, ò pustola, ò pontura di neruo, ò flusso di sangue; e però all'intemperie calda si suol remediare con li temperamenti refrigeranti; & in particolare con l'vnguento rosato. Al dolore con rimedij anodini, e specialmente con l'olio rosato. Alla pustola quando voglia terminare a suppuratione, i medicamenti cócoquenti detti suppuranti, & in particolare l'vnguento di mucillagine. Alla puntura del neruo, il suo medicamento proprio, cioè di vna temperata calidità, e siccità, e che non habbia del costrettiuo, e sia in forma liquida, e particolarmente suol giouare vna parte di olio di tremetina, & vn'altra parte di olio lombricato. Al flusso di

so di sangue della vena, ò dell'arteria, sogliono giouare i rimedij costrettiui, & però si può pigliare vna parte di aloè, d'incenso, di bolo armeno, di vitriolo abbrucciato, & di peli di lepre minutamente tagliati, & se ne formi pasta con bianco d'vuouo, la quale s'applica sopra alla vena, ò arteria ferita con vn piumaccio'o, & vna accommodata fasciatura; & facendo bisogno vi si tenga sopra la mano fin tanto che sia asciutta la detta pasta, & all'hora per conseguenza haurà segno manifesto di esser fermato il flusso di sangue, & si lassi stare così, fin che la ferita sia vnita, la qual cosa si fa fin al quarto, ò alla più longa fin al settimo giorno. E chi si volesse verificare, se il sangue viene dalla vena, ò dall'arteria, si conoscerà per li suoi segni proprij; percioche il sangue ch'esce dalla vena è in sostanza grosso, in color nero, e senza moto pulsatiuo. Et quello dell'arteria è in sostanza sottile, in color flauo, feruente, & con moto pulsatiuo.

* * *

Fine della Prima Parte.



DELLE VENTOSE PARTE SECONDA.



Che cosa sia Ventosa, suoi inventori, & à che serua.
Cap. I.



A ventosa, ò coppa è vn'attificioso stromento, sottile. rotondo, e cauo; la cui bocca è ritonda, & alquanto più stretta del fondo: è fatta di forma sferica, per esser sopra l'altre tutte capacissima, & anco perche commodamente possa fare l'officio suo, cioè attaccarsi meglio nelle parti carnose del corpo humano: percioche il detto stromento è stato ritrouato, e messo in vso da'Medici per fare vna violente attrattione, & anco per cauar sangue in vece della flebotomia à chi hà poca forza: reuelle la flussione degli humori, & euacua la materia ventosa. Et è da notare, che si suol fare vna ventosa piccola di vetro, con vn cornetto pertugiato, nell'estremità del quale vi si mette attorno vn pezzo di cartapecora sottile ligata stretta col filo; si approssima la bocca della detta ventosa nella carne, e nell'estremità del cornetto, si succhia con la bocca, e ne seguita l'attrattione, e la sudetta ventosa è detta propriamente cornetta dalla figura del detto corno.



CORNETTA

Di

Di che materia si faccia la Ventosa.
Cap. II.

COmmunemente si suol fare la Ventosa di vetro, di rame, e di legno; ma per lo più è in vso quella di vetro: percioche per la sua trasparenza si vede la quantità del sangue, che vien fuori da' tagli della pelle, quando si applica per trar sangue.

Della forma della Ventosa, & donde sia detta.
Cap. III.

LA Ventosa si suol fare grande, picciola, e mezana, secondo l'vso, al qual'ha ella à seruire. La grande s'applica per far euaporare la ventosità del ventricolo, da i fianchi, e dal bellico per il dolor colico; e per tal'effetto è detta propriamente ventosa, poi che toglie via il vento: e nella parte superiore ha vn buco coperto di cera, perche poi sia leuata commodamente aprendolo con vna spilla, ò altra cosa somigliante. La ventosa picciola, come è la cornetta, serue à i putti, & anco alle persone grandi, quando però sia bisogno di attaccarne molte. La ventosa mediocre è quella, ch'è in commune vso, la quale si applica hora à vento, & hora per trar sangue: della qual grandezza se ne sogliono fare alcune con la bocca di forma ouata, à fine che meglio si possa applicare al costato, in caso sia bisogno di alzare alcuna costa depressa per qualche accidente. Di più di questa grandezza, se ne sogliono far alcune di corpo longo, acciò meglio si possano applicare al cesso, per prouocare la virtù dell'hemorrhoidi, ò tirarle fuori.

La cagione perche la Ventosa faccia l'attrattione della carne.
Cap. IV.

QVanto alla cagione, perche la ventosa faccia l'attrattione della carne, varie sono l'opinioni. Alcuni dicono, ch'è cosa manifesta, che da' Filosofi naturali non si dà vacuo in natura; e perche la ventosa è vn'istromento pieno di aere, vi si accende dentro il fuoco; acciò cacci fuori parte dell'aere, che hà dentro, & in quel mentre si approssima alla carne, il fuoco esce fuori, per esser di sottilissima sostan-

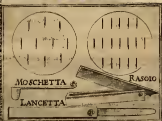
sostanza; & anco, perche non vi vuol stare riserrato, doue non possa viuere per cagione, che gli si toglie l'euentatione; & però ne seguita, che nell'istesso tempo, che il fuoco esce fuori vi subintra la carne, & con la carne il sangue, e questo non per altro, che per l'inimicitia grande, che ha la natura col vacuo. Altri dicono, che la ventosa è vn'istromento pieno di aere, vi si accende dentro il fuoco, il quale rarifica, & scalda l'aere, che è dentro, conuertendolo quasi nella natura del fuoco elementare, & però tira per esser proprio del caldo l'attrahere. Altri dicono, ch'accendendosi il fuoco nella cauità della ventosa per mezo della stoppa, ò candela, ò acqua calda, ò altra cosa somigliante, l'aere, che dentro si troua si accende, ò per dir meglio si conuerte nella natura del fuoco, qual subito per l'applicatione della ventosa si estingue, & degenera in nuouo aere, qual aere non può totalmente riempire tutta la cauità come faceua prima il fuoco; perche non è dubio alcuno, ch'vn pugillo di fuoco riempie maggior luogo, che non fa diece di aere: laonde degenerando il fuoco in aere, e restringendosi in se stesso, non può adequatamente riempire quella cauità; che prima preoccupaua il fuoco; & così ristringendosi, tanto tira, quanto che non può il corpo dell'aere riempire detta cauità, come faceua prima esso fuoco, & però ne seguita, che tira la carne, & il sangue in difetto dell'aere, & questo, acciò ch'il vacuo non si dia, come cosa al tutto inconueniente.

Delli modi di applicar le Ventose. Cap. V.

Quattro sono i modi più vsitati di applicarle. Il primo si fa con la stoppa, come si vsa communemente. Il secondo con la fiamma della lucerna, come vsano gli Stufaroli. Il terzo col succhiare con la bocca, come si vsa in alcuni bagni, quando si attaccano le cornette di vetro, & in particolare ne' bagni di S. Cassiano di Siena. Il quarto con due pezzi di candela accommodati in croce, rileuati, & accese che sono le quattro estremità, si pongono sopra al luogo proprio, ponendosi supra la ventosa grande, acciochè non si brusci la pelle del patiente, come suol'auuenire alcuna volta con la stoppa.

De gli Stromenti, & della forma del tagliare. Cap. V.

GLi ſtromenti più vſitati per tagliare dopo leuata la ventoſa ſono trè, cioè il raſoio, la moſchetta con la punta tonda, come vſano gli Stufaroli, & la lancetta con la punta tonda. Quaoto alla forma del tagliare ſi oſſeruano per le più li due ſeguenti modi, come in queſti circoli ſi vede.



Delle cose, che osseruano li Medici auanti l'applicatione delle Ventose. Cap. VII.

DIcono che auanti l'applicatione delle ventose, si deue prima purgare il corpo al patiente, ò almeno gli sieno euacuati gli escrementi dall'intestini con vn cristiero, & in particolare, quãdo si ha d'applicare vicino al capo per le passioni di esso, percioche facendosi l'opposito, si riempirebbe più il capo di humori, e si farebbe molto più nocumento, che giouamento. Osseruano, e vietato, che non si applichino le ventose la mattina se non è il Sole alto, cioè à due, ò tre hore del giorno; percioche, quando il Sole è alto nel detto modo, stanno gli humori disposti ad esser euacuati, e meglio fluiscono; e per l'opposito la mattina auanti il leuar del Sole fanno il contrario effetto. Di più osseruano il tempo del mese, e dicono, ch'è cosa ottima applicare le ventose quando la Luna è piena; percioche gli humori meglio si euacuano, stando in moto, e nella superficie del corpo humano; ma in caso di necessità concedono, che s'operi in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Delle principali Intentioni dell'applicatione delle ventose. Cap. VIII.

DIcono i Medici, che le ventose tirano sensibilmente, & insensibilmente: sensibilmente tirano il sangue, quãdo si applicano scarificandole: insensibilmente poi, quando si applicano à vento, per trarlo fuori. Le ventose scarificate si pongono in alcune parti del corpo humano in vece della flebotomia; come alli putti, auanti il decimoquarto anno; & alli vecchi dopo il sessagesimo anno, & à quelli che per la debolezza delle forze non possono tollerare la flebotomia. E però primieramente si suol attaccare la ventosa à sangue nel collo, ò nelle punte delle spalle per euacuare gli humori peccanti dal capo, e dalle sue parti, quindi è, che gioua alle passioni de gli occhi; alle infettioni della faccia, & alla puzza della bocca, e serue in luogo della cefalica. Si mettono in mezo delle spalle per euacuare la materia, la quale si cõtiene nelli membri spirituali; giouano all'asma, al a pleuritide, allo sputo del sangue, e seruono in luogo della vena cõmune. Si attaccano sopra alle reni & all'anche, per euacuate la materia, la quale si contiene nelli membri nutritiui; e però giouano all'opilatione, & al dolor del fegato, delli rognoni, & alla rogna di tutto il corpo, e seruono in luogo della basilica.

Si applicano in mezo delle braccia, per il dolor di esse, e per la chiragra. Si pongono in mezo delle coscie, e delle gambe, e giouano al dolor della madrice, della vescica, e seruono in luogo della saphena. Le ventose à vento seruono per molti bisogni, & aiuti del corpo humano, e però li Medici alcuna volta fanno applicare vna ventosa nel vertice, ò sommità del capo per il catarro suffocatiuo, per fermare il flusso del sangue, che viene dal capo, e per fare ascendere l'vgola relassata. Nel craneo delli teneri figliuoli, quando è depresso per qualche percossa. Nell'orecchia, e nell'vlcera profonda, per euacuare alcuna cosa preternaturale. Nel collo, per facilitare la via del cibo, e della respiratione, nella passione della schiranzia. Sotto al mento, per disconcertare la materia, che fà la schiranzia dopo fermata la flussione. Nel costato, per alzare alcuna costa depressa per qualche percossa. Nell'ascelle, per disconcentrare qualche bubone, ò altra materia strana dalla region del core. Nelli vasi euritidi, per far discendere la pietra delle reni alla vescica. Nella bocca dello stomaco, per alzare la depressa cartillagine detta da gli Anatomisti spada, granata, e dal volgo la forcella dello stomaco, la quale si relassa alcuna volta à chi alza qualche graue peso in detta parte. Sotto le mammelle per reuellere il flusso del sangue dalla matrice. Nell'ipocondrio dritto per reuellere il flusso del sangue dal naso, dalla narice destra, e per sinistro ipocondrio per la narice sinistra. Nel bellicoso, ò vicino ad esso, per far' euaporare la ventosità, che causa il dolor colico. Si attaccano le ventose sopra alla matrice, e sopra gl'intestini, per farli tornare nelli lor luoghi, quando sono calati per qualche accidente. Nell'inguine, per attrahere fuori qualche maligno bubone dalla region del fegato. Nel cesso, per prouocare l'emorrhoidi. Nelle parti di dentro delle coscie, per prouocare il mestruo, & anco per facilitare il parto alla donna nel tempo del partorire. Nelli emuntorij, per euacuare qualche vitiosa materia delli membri principali. Si applicano le ventose a' paralitici nell'origine de i nerui, per iscaldarli, e per destare il calor naturale. Sopra il morso, punture, e pustole venenose, per trar fuori il veneno, e per meglio si debbono scarificare. S'applica la ventosa nell'appostema, ò tumore in cinque casi. Primo, quando vi è materia venenosa. Secondo, quando la virtù espulsiua è debole. Terzo quando la materia è tirannica, e mostra volersi riconcentrare. Quarto, quando il tumore è freddo, perciochè molto lo scalda con la nuoua flussione di humori caldi, à fine, che termini più presto à suppuratione. Quinto s'applica vicino al tumore per deriuarlo da vna parte nobile ad vna ignobile. Si attaccano alcuna volta molte ventose à vento con violenza, per varie,

e mol-

& molte infermità ad vn corpo hnmaoo, come nel fubet, nel letargo, oella goccia al catarro fuffocatiuo, & altri accidenti fimili, per deftare la virtù, per reuellere la flussione de gli humori dal centro alla circonferenza del corpo humano: & però fi attaccano le ventofe gagliarde, & fi ftaccano con violenza, & fi principia dal collo, & fi feguita fino alle polpe delle gambe; & in cafo, che non bafti la detta qualità di ventofe, fi fogliono mettere le ventofe tirate, & per ciò fate, fi attacca la ventofa nella punta della fpalla, & fenza lafciarla fermare, fi tira giù per la fchiena fino alla punta della natica, & iui fi fermi; & vn'altra ventofa fi metterà nella natica, & fi tirarà giù per la cofcia fioo alla cauicchia della gamba, & iui fi fermi; & vn'altra fe ne tiri dalla cauicchia giù per la gamba, & nella parte inferiore della polpa di effa gamba fi fermi per vn poco; & facendo bifogno fe ne poffono tirare dell'altre; ma con questa conditione, che fia ontata prima coo olio la via, doue ha da paffare la ventofa tirara nel modo fudetto. Et il tutto fi deue fare in tempo confueto.

Di alcuni auuertimenti nell'atto dell'applicar le Ventofe. Cap. IX.

AVanti che fi applichino le ventofe, farà bene, che fi faccino le cofe con ordine. Prima dunque fi deue accommodare il numero delle ventofe cô la ftoppa di lino buona, cioè che fia fottile, & afciutta, & per non ingannarfi farà aoco bene di afciuttarla meglio oel fuoco, della qual fi ferua più, ò meno, fecondo che farà l'intentiooe dell'Artefice di voler far più, ò meno gagliarda attrattione. Si faccia poi fituare il patiente nel letto in fito proprio, & in particolare, quando fi hanno d'applicare le ventofe alle fpalle, fi farà giacere diftefo con la fchiena di fopra, & fi faccino tener le braccia fopra al capezzale del letto, in maniera, che le mani gli tocchino il capo; perche ftando il patiente in detto fito, ne feguità, che ftieno piane le palette delle fpalle, & con più cômodità fi applicarãno, & in particolare i corpi magri haono molto più bifogno del detto fito. Accommodato che farà il patiente in fito proprio, gli fi debbaoo far le freghe cô vn panno caldo, à fine, che fi affottigli la groffezza del fangue, & fi metta io moto, perche più facilmente poffa vfcir fuori; quãdo però faccia bifogno di metter le ventofe fcarificate: & vna tal preparatione di humore hafterà alli corpi magri, che hanno il fangue fottile rifpetto alli graffi: ma alli corpi graffi, perche hanno il fangue groffo, farà bifogno di fomentare la parte affetta con acqua calda per ifpatio di mez'hora auanti all'applicatione di effe

accio;

acciòche si prepari, & attenni la grossezza del sangue; & di qui auuiene, che caua più sangue vna picciola cornetta, che si attacca nel bagno, ò nella stufa, che nõ fanno due vẽtose ordinarie, che si attaccano giornalmente a gl'infermi. Fatto che sarà quãto si è detto di sopra; se nella parte affetta vi fosse tanta quantità di peli, ch'impedisse l'attaccarla, si deueno radere col rasoio, & vngere la parte affetta con olio commune, auanti che s'applichi, per fare quattro effetti buoni. Primo, disegna il luogo della parte del membro. Secondo, lenisce l'asperità della pelle. Terzo, fa che l'istromento tagli più facilmente, & per conseguenza il patiente senta meno dolore. Il quarto è, che dalli detti tagli più facilmente escono fuori le gocciole di sangue. Vnte che saranno le parti affette, si attacchino le ventose, & si lascino stare per vn quarto di hora in circa, & poi si distacchino: ma è vero, ch'alcuna volta si troua alcun patiente tanto sensitiuo, che quando se gli stacca la ventosa, gli pare, che se gli distacchi la carne dall'osso, & però l accorto Artefice deue staccar la ventosa cõ quella ageuolezza migliore, che sia possibile; & subito cõ la palma della mano hà da premere la parte affetta; perche il patiente ne senta notabile refrigerio. Et in caso, che la parte affetta sia diuenuta molto rossa, ò liuida, senza dubio saran manifesti segni dell'euacuationi del sangue; & però necessariamente bisognarà fare le scarificationi, ò vogliam dire taglietti, che sieno profondi, poco più della pelle, & più, se sarà bisogno; & il prudente Artefice si seruirà di quello istromẽto, che più gli piacerà, pur che sia vno delli tre notati nel sesto capitolo di questa Seconda Parte; & taglisi con l'ordine dato nel medesimo luogo; con osseruanza, che li tagli vadino per la via de'villi della carne ne mai si tagli per trauerso, ò per obliquo. Et mentre si taglia, si deue soffiar sopra, come si costuma; acciò ch'il patiente senta meno dolore. Fatto che sarà quanto si è detto di sopra, si replicaranno di nuouo le ventose; & acciò meglio venghi fuori il sangue, sarà bene di coprire la parte affetta cõ panni caldi; & per questo tengasi all'ordine vn scaldaletto, ò focone cõ le bracie. In tanto sarà bene di riuederle, per sapere se tirino conforme all'intentione; il che non si potrebbe s'elleno non fossero trasparenti, & di ottimo vetro, come sono quelle, che si fanno à Murano. Diansi poi alcune percosse con li diti alla ventosa, & mouasi vn poco con moto circolare; acciòche meglio tiri il sangue, che si desidera. E ben vero, ch'alcuna volta si troua alcun patiente, che hà il sãgue tanto sottile, ch'appena dati quattro taglietti, versa fuori più sangue, che l'Artefice non vorrebbe, & però auuertiscasi, che quãdo saran vscite sei, ouero ott'oncie di sãgue al più, si deue cessare dall'operatione; acciòche non si faccia danno à tutto il corpo, & in particolare à

quel

quel membro nobile, ch'è più vicino alla parte affetta. All'oppnsito, poi si troua alcun patiente, il quale fatte che si sono tutte le diligenze & in particolare dopo buon numero di tagli profondi, nõ si veggono vscir fuori quattro gocciole di sangue, auuenendo per tre cagioni; cioè ò per non esserci sangue, atteso che la parte affetta assimili in carne, & in grasso quello, che gl'è destinato per suo alimento, & in questo caso taglisi la carne quanto si vuole, ch'al fine si opera in darno: ò perche si applica la ventosa con tanta violenza, ch'assoda la carne, & impedisce l'esito del sangue; ò per esser'il sangue grosso, & in questo caso si può far nuoua diligenza, fomentando la parte affetta con acqua calda, e replicare li tagli ne gli stessi luoghi; ma con destrezza notabile, e maniera dicibile. Distaccate che saranno, s'asciugherà la parte affetta con vn panno di lino sottile, & in alcun modo non si vnga sopra con olio; perche essendo di temperamento caldo, & humido, facilmente potrebbe fare marcire i tagli, si come è auuenuto più volte ad alcuni patiẽti, che si sono doluti, perche la camiscia si trouaua attaccata alla pelle: onde trouansi alcuni impatienti, che mormorano dell'Artefice, per porlo in disgratia delle genti. Finalmente alcuna volta auuiene, che doue è stata la ventosa vi resta vn color liuido, il quale dà vn manifesto segno del sangue trasuenato sotto la pelle, causato, ò dalla violente attrattione della ventosa, ò dal copioso, e prauo humore del patiente; e però quando il detto sangue è poco, la natura lo resolue in forma di escremento per insensibile traspiratione, poiche nõ è più idoneo al nudrimento; ma quando è copioso tanto, che la natura non lo possa espellere, e superare, si è visto terminare à corruttione, & hà bisognato l'operatione del Chirugico; però è bene di procedere con ogni cautela.

Fine della Seconda Parte.



DELLE SANGVISVGHE

PARTE TERZA.

Che cose siano Sanguisughe, & dell'vso di esse. Cap. I.



LE Sanguisughe, ch'altrimente si chiamano Sangnette, ouero Mignatte, sono vermi longhi mezo palmo in circa alquanto rotondi, di color nero, con lineamenti di varij colori: si generano, & si notriscono nell'acque dolci paludose, & hanno proprietà di succhiare il sangue, & però dall'effetto, ch'elle fanno sono dette Sanguisughe. Sono state messe in vso da Medici per euacuare il sangue in quelle parti del corpo humano, nelle quali non si può fare la flebotomia per qualche legitimo impedimento; come nelli labri, nelle narici del naso, dietro l'orecchie, nelle vene emorrhoidali, in alcuni membri poueri di carne, cioè ne i diti, nelle gionture, & in altri luoghi simili, & in particolare nelle braccia delli teneri bambini.

De' giouamenti delle Sanguisughe. Cap. II.

SEruono le Sanguisughe à molte indispositioni particolari delle membra del corpo humano, precedendo loro però la purgatione vniuersale. Seruono dico al capo del tignoso, per euacuare li putridi humori, che fanno la tigna. Si attaccano dietro l'orecchie per reuellere la flussione degli humori, che molestano gli occhi. Nelle narici del naso, per l'emicranea, & per la frenesia. Seruono alle vene emorrhoidali per euacuare il sangue melanconico; che cagiona la rogna, la lepra, e l'insania, & per fare reuulsione de gl'i humori, ch'ascēdono al capo. Giouano di più alla serpigine, impetigine, & altre infettioni scabbiose della pelle. Curano l'aposteme delli emuntorij, che sono difficili à mutare; percioche disconcentrano quello, che vi è di maligno, & fanno fluire nuoui humori caldi, per facilitare la suppuratione. Euacuano i putridi humori, & il sangue copioso nella cancrena, & nel carbone. Seruono all'vlcere maligne applicate attorno di esse, & altre simili indispositioni.

Di alcuni Auuertimenti nell'attaccare le Sanguisughe. Cap. III.

SI deue auuertire di nõ mettere in opera certe Sanguisughe, di testa grossa mostruose di corpo, & di brutti colori, & che stanno nelle acque morte, perche hanno del velenoso, & causano strani accidenti: & però si deue far diligenza di hauer buone Sanguisughe, come sono quelle, che si trouano nell'acque dolci correnti, & paludose, & che siano prima ben purgate dentro di vn vaso cõ mutarli spesso l'acqua, come fanno li diligenti Spetiali. Di più auanti, che si attacchino le Sanguisughe, bisogna mondificare la parte affetta da ogni immonditia, & da peli; percioche meglio si attaccano nel luogo netto, & per attaccarle con più facilità si può lenire la parte affetta con vn poco di latte, ò sangue, ouero raspare vn poco la pelle con la punta della lancetta, à fine che n'esca vna goccia di sangue, & iui si attacchino. Si hà ancora da far differenza di ponere in opera la Sanguisuga grande, picciola, ò mezana, conforme alla quantità dell'operatione, che si hà da fare alla parte affetta, alla qualità delle persone, & all'età del patiente; perche non è cosa conueniente, ch'vna Sanguisuga, ch'è atta à seruire vna persona grande; si attacchi ad vn tenero bãbino; percioche il più delle volte causa vn flusso di sangue, che con difficultà si ferma. Quando si hanno d'applicare le Sanguisughe nelle vene emorrhoidali non apparenti, si deuono prima tirarle fuori con la ventosa lunga, à fine che propriamente si attacchino nelle vene proprie, & non nella pelle del cesso, perche il patiente riceuerà poco ò niente di beneficio. Quando si attaccano le Sanguisughe alle narici del naso, si deue prima nettare bene la detta parte da'peli, & hauer'auuertenza di tenerle bene in modo, che non vadino più dentro, che non bisogna, & in particolare si faccia tener la bocca aperta al patiente, à fine, che non vadi il fiato per il naso; perche impedirebbe l'attaccare di esse. Et auuertiscasi, ch'alcuni cauano il sangue dẽtro le narici del naso cõ pungere alcune venarelle con la lancetta. Altri col pungere cõ vn mazzetto di setole, ch'operano i Calzolari: ma il modo più facile, e più sicuro in questo particolare è di metter dentro à ciascuna narice vna foglia, ò due di rubbia di tintori, & poi si percuota 3. ò 4. volte il naso con li diti, & bisognando si rimettano dell'altre foglie; perche in detto modo si hauerà quãto sangue si vuole, & caso, che faccia bisogno, di fermare il detto sangue, si faccia tirare sù per il naso al patiente vn poco di acqua fresca, ò acqua di piantagine. Impita che si sarà la Sanguisuga di sangue, si suol staccare

da

da se; ma quando che tardasse troppo, taglisi nel mezo con le forbice & attendasi poi à far vscire quella quantità di sangue, che farà bisogno con fomentare la parte affetta con pezze di lino bagnate nell'acqua calda, ò cō lo stare nella seggetta col vaso dell'acqua calda, & vn fondo di scattola per cogliere il sangue come si costuma di fare; ouero per far bene, e presto, si ponerà quattro carboni accesi nella detta seggetta, & vn vaso che riceua il sangue; quando però l'operatione si habbia da fare nelle vene dell'emorrhoidi: oueramente faccisi vna ferita alla Sanguisuga per trauerso da vn terzo indietro, ma prima che si attacchi; acciò distilli da essa ferita quella quantità di sangue, che farà bisogno, & caso che la detta Sanguisuga si distaccasse auanti che fusse compita l'operatione, se ne può attaccare vn'altra nell'istesso luogo, & nell'istesso modo. Vscito, che farà il sangue à bastanza in qualsiuoglia delli sudetti modi, si deue fermare per mezo della bambace abrucciata, ouero con bambace assieme con quella fuligine, ch'è sotto al caldaro, ò con farina, e gesso, impastati con bianco d'vouo, ò con poluere astrettina, & peli di lepre, ò con vitriolo abrucciato, & anco vn piumacciolo di tela di lino vsata, con vna conueniente fasciatura. Auuisando à chi vuol esercitare questa professione, che li sudetti aiuti per fermare il sangue sono necessarij di sapere; perciocbe communemente è più difficile di fermare il sangue dalla vena aperta con la Sanguisuga, che quella aperta con la lancetta: perche la Sanguisuga fa la dissolutione del continuo con perdita di sostanza; ma la lancetta fa vna semplice dissolutione, e perciò si ferma il detto sangue con più facilità, intendendo però sempre della vena aperta debitamente, e come si conuiene.

Fine della Terza Parte.

DELLE FREGAGIONI PARTE QVARTA.



Della qualità, & quantità delle Fregagioni.
Cap. I.



E Fregagioni sono di due specie, l'una di qualità, & l'altra di quantità. Le fregagioni di qualità, si diuidono in trè gradi; cioè in gagliarde, in deboli, & mediocri. Le fregagioni di quantità, si diuidono ancor esse in trè gradi, cioè in molte, in poche, & mediocri.

Le gagliarde molte conuengono alli corpi grassi, & pigri; per sminuire la loro sostanza. Le gagliarde poche conuengono alli corpi mediocremente grassi, per tirarui il nutrimento. Le gagliarde mediocri, conuengono alli corpi poco grassi, per mantenerli la sostanza.

Le deboli molte conuengono alli corpi molto densi, per toglier loro la molta densità. Le deboli poche conuengono alli corpi poco densi, per toglier loro la poca densità. Le deboli mediocri conuengono alli corpi mediocri densi, per toglier loro la mediocre densità.

Le mediocri molte conuengono alli corpi mezani trà duri, e densi, grassi, e pigri, per mollificare, & risoluere. Le mediocri poche conuengono ad ogni sorte di corpi, per aprire i pori; accioche penetrino i

medi,

medicamenti,& aiutino à risoluere i copiosi humori. Le mediocri cõuengono alli corpi di mezana grassezza,per mantenerli nell'esser loro.

Dell'vso delle Fregagioni, & del modo di farle. Cap. II.

LE fregagioni sono state messe in vso da'Medici in luogo di essercitio, & dicono,che seruono alli corpi ammalati per rimouere la malattia, & ne'sani,per preseruar la sanità. Quando effettuar si deue, si faccia prima situare il patiente nel letto disteso egualmente col ventre in giù:& in tempo ch'offenda il freddo,si metta all'ordine vn focone, ò scaldaletto con le bragie, & l'Artefice può operare con le palme delle mani semplicemẽte, ouero ontare con olio di amandole dolce,ò con tela di lino sottile, ò con panno di lana; & questa diuersità non si fà per altro, che per osseruare di far le fregagioni con le regole del sudetto capitolo,& quando si hanno da fare le fregagioni vniuersalmente nel corpo humano per diuertire, & sgrauare le membra interne degli copiosi humori; si cominciarà prima nelle gambe, nelle coscie, nella schiena, nelle spalle,& nelle braccia,tirandosi sempre in giù verso le parti inferiori. Notisi finalmente da tutti quelli, che vogliono vsarle, ch'altre differenze di fregagioni si trouano, delle quali ragionano lungamente i Medici; ma perche basta all'Artefice questo poco, ch'io hò detto, però faccio fine, con auuertimento, che ciascuno regolarmente deue far dette fregagioni à stommaco digiuno; ma in cura coatta si possono fare in ogni tempo, & in ciascheduna hora.

Fine della Quarta Parte.

DEL-

DELLI VESSICATORII PARTE QVINTA.



Che cosa sia Vessicatorio, da chi sia trouato, & della materia di esso, così semplice, come composta. Cap. I.



L Vessicatorio è vn remedio, che fa vna attrattione di humori dal profondo del membro alla superficie, & anco tira dalle parti lontane; il qual medicamento cagiona prima il caldo nella carne, poi il rossore; dopo questo, la vessica, & finalmēte l'vlcera, quādo però più tempo resta nel membro ligato, facendo nello spatio di dodici hore in circa la sua operatione, & è detto vessicatorio dall'effetto, ch'egli fa vessicando la pelle, come proprio suol fare l'acqua bollente. Fù trouato, & messo in vso da' Medici per destare la virtù alli patienti, che stanno quasi stupidi, & per reuellere, detiuare, & euacuare la flussione de gli humori peccanti: & chiara cosa è, che si fanno ò semplici, ò composti. Li semplici vessicatorij si fanno col seme fresco della viralba, aglio, nasturtio, ciclamino, ortica, piè coruino, fiammola, scilla, euforbio, anacardo, sterco di colombi seluaggi, cātarelle, sublimato, & con altri somiglianti; con i quali ciascheduno à suo piacere potrà fare diuersi cōposti; ma al presente io ne descriuerò solo due, cioè vno di cantarelle, & l'altro di sublimato, diuidendo ciascuno di essi in tre gradi, cioè gagliardo, debole, & mediocre. Il gagliardo vessicatorio conuiene alli vecchi, per esser corpi freddi, & però piglisi di lieuito oncia vna, di cantarelle ben poluerizate scropoli quattro, & si formi pasta con aceto sēplice, ò scillino quanto basta. Il debole conuiene à quelli di tenera età, & a'corpi di molle sostanza: & però piglisi lieuito oncia

vna,

vna, di cantarelle poluerizzate scropoli due, & se ne formi pasta cõ vno delli detti aceti. Il mediocre conuiene alli corpi di età matura; però piglisi di lieuito oncia vna di cantarelle poluerizzate dramma vna, & se ne formi pasta con vno delli sudetti aceti. Con la stessa regola si potrà fare il vessicatorio col sublimato; perciochè volendolo fare gagliardo, piglisi di vnguento rasino oncia vna, di sublimato ben poluerizato scropoli quattro, & mescolisi bene insieme. Il vesicatorio debole si fa pigliando di vnguento rasino oncia vna, di sublimato scropoli due. Il mediocre di vnguento rasino oncia vna, & di sublimato ben poluerizato dramma vna. Ma è d'auuertire, ch'il vessicatorio fatto col sublimato non si deue ponere vicino alli membri principali, & in particolare nel capo; & nelli corpi di rara sostanza si deue procedere con cautela per non offenderli.

Delle vtilitadi del Vesicatorio. Cap. II.

SErue il vessicatorio per molti aiuti particolari del corpo humano, come al capo del tignoso, per tirar fuori i vitiosi humori, che stanno sotto la cutica, & in tal caso si principia da vna banda del capo con vna pezza di lino tagliata in forma di vna fetta di mellone, & con tal ordine à poco à poco, & in diuerse volte si viene circolando esso capo; ma cõuiene che habbino prima proceduto gli vniuersali, si come è regola commune nel curare le malattie. Gioua grandemente il detto medicamento applicato nel collo per reuellere gli humori, che molestano gli occhi, & la parte anteriore del capo. Il vessicatorio reiterato nella ferita fatta dal cane rabbioso, ò di qualsiuoglia animale venenoso ne trahe fuori il veneno, & preserua la piaga aperta, à fine, che si caui fuori esso veneno con più sicurezza. Serue per rimouere la malignità del carbone, quando però sia poca, & nella superficie: il che quando vien fatto, è bisogno difender la parte circonuicina col suo medicamẽto proprio, seguendo d'applicarlo fin che sia remossa tutta la materia vitiosa: ma il carbone maligno, che stà profondo nelle parte affette, non si può per estirparlo trouar cosa più secura del cauterio attuale fatto con l'aceto bollente, ò col ferro infocato. Si vsa alcuna volta nelle volatiche di mala qualità. Si sogliono anco applicare i vessicatorij alle gomme galliche, per tirar fuori i cattiui humori contenuti in esse. Di più si applicano alle polpe delle braccia, & delle gambe, per reuellere i maligni humori, ch'ascendono al capo, & per ciò fare, si deue auuer-

tire,

tire, che nelle braccia si deono attaccare alla parte anteriore di esse polpe, perche in dette parti non molestano il patiente giacendo nel letto, & anco può approssimare le braccia al petto senza molestia alcuna: il che non auuerebbe, se tal'operatione si facesse nelle parti di fuori, ò di dentro di esse braccia; ma nelle gambe si attaccheranno alle polpe di esse nelle parti interne, per il sudetto rispetto, & anco perche non tormentino il patiente, come sogliono fare li vessicatorij, che si applicano alli polsi di esse braccia, & alle gambe vicino alle gionture delli piedi per esser parti secche, & estremamente sensitiue; & però si deue auuertire di non offendere il patiente, come si è detto.

Quel che si deue fare auanti, & dopo, & anco nell'atto dell'applicare il Vessicatorio.
Cap. III.

AVanti che si applichi il medicamento vessicatorio fa bisogno che precedino prima gli vniuersali, come si è detto nel Cap. antecedente, & si operi in tempo consueto. Poi si deuono radere i peli nella parte affetta, quando però faccia bisogno, & grattarui sopra bene con vna pezza di lino bagnata col vino, ò con aceto; accioche humetti la siccità della pelle, & scaldata la carne, il calor naturale attiri meglio il detto medicamento: à fine, che si ottengano con più facilità le vessiche. Fatto che sarà quanto si è detto, si ponerà sopra alla parte affetta vna pezza di lino col medicamento vessicatorio di quella grandezza, che si hà da fare l'operatione, & vn piumacciolo di tela, acciò ch'il calore naturale della parte affetta stia più vnito, & meglio possa fare l'officio suo; & si leghi in modo, ch'il medicamento stia fermo: & però alcuni, che dubitano di questo errore, difendono prima la parte circonuicina con vna pezza lenita col vnguento bianco, ò col vnguento difensiuo vsuale, & si lega cō osseruanza di non stringer troppo, accioche non si prohibisca l'alzare delle vessiche. Dopo, che sarà stato il vessicatorio sopra alla parte affetta tutto il tempo consueto, & detto, si deue mutare; ma cō cautela, ch'alli patienti, che sono molto sensitiui, si han prima di humettare le pezze col decotto di malua, ò d'acqua d'orzo, ò altra cosa lunigante, tagliando le vessiche con le forbici, & medicādo sera, & mattina con vna foglia di cauolo, ò di bierola, ò altra foglia cōueniente, lenita però con botiro, ò con assogna di porco, ò d'altra cosa ontuosa, ponendoui sopra vna pezza con la sua fasciatura commoda, & si segua questo modo di medicare fino che butti fuori escremēti; &

caso

caſo che ſi cerchi aſcintare la parte affetta, e guarire lì eſcuriattore della pelle, ſi deue applicar ſopra vna pezza di lino vſata, & lenita con vnguento bianco, ò minio. Succede alcuna volta, che nella parte affetta non ſi fanno le ſudette veſſiche; il che può auuenire per tre cagioni; cioè ò per penuria di calor naturale, ò perche il medicamento non è di qualità ſofficiente, ouero perche non ſono ſtate oſſeruate le circonſtanze dall'Artefice dette di ſopra: & però in tal caſo ſi può replicare il veſſicatorio; ma con conditione, che non ſi ponga più in opera il medicamento, nel quale entra il ſublimato, perche douetrona la pelle ſcorticata, fa officio di cauſtico, & cauſa ſtrani accidenti: perciocbe il ſublimato maſchiato con l'vnguento raſino, come ſi è detto di ſopra, fa officio di far le veſſiche nella parte, nella quale la pelle è ſana; ma quando la pelle è ſcorticata, come ſi è detto, fa l'offitio del cauſtico: & per tanto ciaſcheduno, ch'eſercita tal' operatione, deue far buona pratica in queſto particolare, per non offendere à neſſuno. Et caſo, che il patiente fuſſe moleſtato da l'ardor d'vrina, cauſato dalle cantarelle, ſi può remediare con farli bere vn bicchiere di decotto di malua, ò di acqua d'orzo, con vn cucchiaro di butiro freſco.



Fine della Quinta Parte.



DELLI CAVTERII ATTVALI PARTE SESTA.



Che cosa sia Cauterio attuale, della materia delli Stromenti, delle varie Forme di essi, & del Fine.

Cap. I.

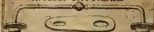


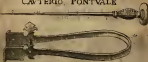
L Cauterio attuale, per cominciare dalla sua definitione, è vn'artificiosa, & veloce adustione fatta dal fuoco in alcun membro del corpo humano; per leuar'alcuna cosa preternaturale. La materia de gli stromenti per cauterizare è diuersa: perche ò si fà d'oro, ò di argento, ò di rame, ò di ferro, ò di legno, ò con aceto bollente, ò con oglio, ò con cera, ò con solfo, ò con ttementina, & cõ altri simili; secondo l'intentione del Chirugico; ma per lo più è di ferro, ò di acciaio; accioche meglio si veda lo stromento, quando è bene infocato. Le forme delli stromenti sono tante, quante saranno le indispositioni, che haneranno bisogno di cauterio; & però non si può costituire vn numero prefinito; ma di qui dirò solo di alcune forme più vsate, frà le quale è la coltellare, fatta à forma di coltello, la quale serue per separare il membro corrotto dal sano. La spadale, fatta à forma di vna punta di spada, con la sua piastra, serue per aprire l'abscesso causato da materia fredda. L'oliuare, fatto à forma di vo' osso di oliua, con la piastra, che lo correggge, serue per fare la fontanella, ò rottorio, nella commissura coronale, nella nuca, nelle braccia, nelle gambe, & in altri luoghi del corpo hu[illegible]ano. Il dattilare, fatto à forma di vn'osso di dattilo, col suo riparo [illegible]erue per fare i cauterij looghi nel petto per la via delle coste, à fine [illegible] euacuare i marciosi humori ne gli empici, & à quelli, che hanno la p[illegible]sia nelle braccia. Il pontuale, fatto à forma di vn pontarolo, co[illegible] [illegible]enaglia, che lo corregge;

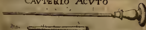
serue

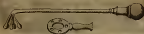
ferue per mettere il ferune. ò laccio nel collo in questa parte, nella quale terminano i capelli,&aoco nello fcorto,per curare l'ernia acquofa. Il cauterio fatto in forma acuta col cannolo, che lo guida, ferue per cauterizare la fistola lacrimale,il polipo dētro il nafo,& i denti cariofi. Il circolare, fatto con cinque bottoni in giro con la fua piastra, ferue per euacuare i copiofi humori adunati nella fcia grandemente tumefattà da materia fredda. Il cauterio in forma ouata, ò triangolare, ferue per rimouere la vitiofa forma circolare dall'vlcera. Il cauterio fatto in forma rotōda, ferue per cauterizare il morfo fatto da cane rabbiofo, ò da qualfiuoglia animale venenofo, imprimendo l'vlcera circolare, à fine, che ftia lungo tempo à faldarfi,acciò più ficuramente fi euacui il veneno. Et per meglio intendere le forme delli fudetti trumenti, vi fono impreffe le feguenti figure.




CAVTERIO DATTILARE


CAVTERIO PONTVALE


CAVTERIO ACVTO


CAVTERIO CIRCOLARE







Delli giouamenti del Cauterio attuale.
Cap. LI.

LI giouamenti del Cauterio sono molti, e primo, dissolue il continuo, e rimoue il superfluo. Cauteriza quel che si deue, senza offendere le parti circonuicine. Desta la virtù nelli patienti, che sono caduti in sincope. Riscalda, e disecca i membri, che dal freddo, e dall'humido restano oppressi. Diuide il cattiuo dal buono in tutte le parti del corpo humano, & ancò da gli ossi. Euacua il veneno, & consuma la putredine. Leua la vitiosa forma circolare dall'vlcera, & il callo dalle fistole. Ferma il flusso del sangue dalle vene: e dall'arterie, per mezo dell'escara fatta dalla sua potenza. Non dirò de' luoghi particolari delle fontanelle, ò rottorij, e di altre forme di cauterij, essendo stati molti luoghi assegnati da diuersi: ma dirò bene, che si posson fa-

re in tutti i luoghi del corpo humano, quando il bisogno lo richieda, pur che non impedisca, ò il neruo, ò la vena, ò l'arteria; perciocbe si suol fare il cauterio à fine di reuellere, ò di deriuare, ò di euacuare, ò di sbarrare la flussione de gli humori; e questo non per altro opera, se non perche debilitandosi la parte affetta, per mezo della piaga fatta dal fuoco, riceue facilmente gli humori peccanti dalle membra del corpo, mandato dalla natura per mezo della virtù espulsiua.

Quando si debba fare il Cauterio attuale, e doue, & à chi non conuenga.

- - - Cap. III.

QVanto poi alla elettione del tempo si conclude, che in ogni tempo si può fare il cauterio; purche il corpo sia purgato, e la Luna non sia nel segno dell'Ariete, hauendo da fare il cauterio nel capo; & il medesimo ancora s'intenda de gli altri membri del corpo, mentre la Luna stà nel segno, che sopra stà à quel membro; quali considerationi hanno da farsi quando il male da tempo, e si può aspettare, ma quando siamo forzati di operare per ciascuto di alcuni mali, che non ci danno put tempo di tirpirare, come la cancrena, il carbone, il catarro suffocatiuo, & altri simili, lasciate le dette regole, e considerationi, si viene all'atto per soccorrere alla necessità. Chi vorrà poi farlo per elettione, ha da resoluersi nel tempo della Primauera; perche in quel tempo stanno gli humori più in moto. Circa alla consideratione del luogo, è da sapere, che hauendosi da cauterizate in alcuna parte del membro sano, per fare alcuna fontanella, ò rottorio, si deue trouare il luogo trà vn muscolo, & l'altro, e far ogni diligenza di non offendere le vene grandi, l'arterie, & i nerui. Li Medici Antichi vsauano di fare le fontanelle in molti luoghi del corpo humano; ma per lo più sono trà lasciate da Moderni, per alcuni degni rispetti; però dirò breuemente di quelle, che sono al presente più in vso. E per cominciare dal capo: dico, che nella commissura coronale si fà la detta fontanella, ò rottorio, per euacuare la materia catarrale del cerebro, e per ceuellere le materie, che destillano nelle parti soggette ad esso capo, e per la sonnolenza detta letargo. Per trouare il detto luogo si suol pigliare la misura con mettere la giontura della mano del paciente nella radice del naso stendendola verso il capo, e doue termina l'estre-

mità

mità del dito medio, iui è il luogo della commissura. Alcuni fanno passare vn filo per trauerso della testa, cioè da vna radice d'orecchia, all'altra, e poi doppiano il detto filo, e lo pongono nella congiuntura delle ciglia, ò radice del naso stendendolo per mezo del capo, e doue arriua l'estremo di detto filo, iui si deue far la fontanella. Si suol anco pigliare vn filo doppiato, col quale si piglia la misura al patiente dall'angolo esteriore dell'occhio, fino all'estremità del naso; si sdoppia poi il detto filo, e si mette vn'estremo di esso nella congiuntura delle ciglia, ò radice del naso, come si è detto di sopra, e doue finisce il detto filo è il luogo da fare il cauterio. E notisi, che ciascuno delli sudetti modi fà l'istesso effetto, quando però si vsa diligenza di pigliar la misura giusta. Nella nuca si fà il cauterio per deriuare li copiosi escrementi della testa, che distillano nelle parti inferiori del corpo humano, per reuellere la flussione de gli humori, che molestano gli occhi, & anco per il dolore, che tormenta la parte anteriore del corpo. Et hauendosi da fare il detto cauterio è prima da sapere, che è regola commune di mettere il setone, ò laccio nel collo in quella parte nella quale terminano i capelli; così anco per lo più si piglia la misura di detta nuca due diti del patiente di sopra doue si mette il detto laccio, e si auuertisca di segnar giusto in mezo delle due corde doue è la concauità, à fine che non si offenda col fuoco alcuna di esse. Si osserua di fare la fontanella in ciascun braccio, per deriuare gli humori, che molestano le parti superiori del corpo humano; ma per lo più si costuma nel braccio sinistro per esser parte più atta à riceuere gli escrementi, essendo naturalmente più debole, & anco per più commodità del patiente; e però alcuni prattici osseruano di fare la detta fontanella nell'estremità del muscolo principale, che distende il braccio; ma perche non vi si ferma per non esserui concauità alcuna; ma più tosto l'eminenza, per la quale il patiente è quasi molestato continuamente dal dolore; percioche, chi non sà, che nell'estremità del detto muscolo vi è il tendone, ò corda, ch'altro non è che neruo, e parte neruosa? Altri poi per ouiare alli sudetti accidenti, osseruano di fare la fontanella in quella concauità, ò spatio, che è frà l'estremità del detto muscolo, e l'altro muscolo, che gli è contiguo, il quale fà vfficio di piegare il braccio, & vsano diligenza di mettere l'estremità del dito indice nel detto luogo, & in quel mentre fanno mouere il braccio al patiente, a fine, che si senta se vi è il muscolo, ò corda per non offenderli col ferro infocato. Si fà la fontanella in mezo del bubone venereo per euacuare gli humori

infet-

infetti della mala qualità gallica: la qual'operatione si osserua di fare quando il detto bubone non voglia supporare, ò venire à capo, ancorche gli siano stati fatti tutti i rimedij consueti, anzi per la sua mala qualità titannica, cerca di riconcentrarsi per offendere le viscere del corpo. Si osserua anco di fare la fontanella, ò tortorio nella gamba sotto il ginocchio per spatio di quattro, ò cinque diti in circa, tanto nella parte di dentro, come di fuori: nella parte di dentro giona alle passioni dell'vtero, e delli membri nutritiui; e nella parte di fuori fà l'istesso effetto, & in particolare rimedia alla sciatica per la sua colliganza, e rettitudine.

Quando si suol fare la fontanella nella parte di fuori della gamba, si sforzarà il diligente Artefice di trouare quella concauità, ò spatio, ch'è trà l'vno, e l'altro muscolo, e nella parte di dentro troui quello spatio, ch'è trà il muscolo, e l'osso della tibia, e per più cautela farà bene, che vi metta sopra il dito, e faccia mouere là gamba al patiente, come si è detto di sopra nel trouare il luogo della fontanella nel braccio. Auuertiscasi però, che i Medici dicono, che il cauterio non conuiene alli patienti di temperamento caldo, e secco, percioche si aggiungerebbe caldo à caldo, e secco à secco.

Quel che si debba fare auanti, e dopo, & anco nell'atto del Cauterizare.

Cap. IV.

AVanti, che si cauterizi, si deue prima segnare il luogo, e ponerli sopra la piastra, ò cannolo freddo, e tengasi fermo il patiente, che non si muoua, e non se gli lascia vedere, nè ferro, nè fuoco: onde farà bisogno, che vn ministro dia in mano al Chirugico il ferro bene infocato, acciò possa fare l'operatione presta, e conueneuolmente, & in caso, che si habbi da cauterizare nella commissura coronale del capo, sino all'osso, e con vna sola impressione non sia compita l'operatione, si deue reiterare già che con vna sola non sia arriuato al termine prefisso, E quando si hauerà da cauterizare vna vena, ò arteria disunita per fermare il sangue, e che il luogo sia pouero di carne, deue il Chirugico imprimere il cauterio con qualche riuolutione, à fine, che l'escara non si attacchi al ferro; e però ponga sopra alla vena rotta vn poco di orpello detto da molti stridente, & vi cauterizi sopra.

Finito che sarà di cauterizare, si ha da procurare la separatione del-

dell'escara; la qual' operatione appartiene alla natura per mezzo della virtù espulsiua, aiutata artificiosamente con medicamenti ontuosi. & però si hà da poner sopra il botiro, ouero assogna di porco, ò grasso di pollo, ouero olio rosaro col tosso d'vouo, & altri di questa sorte, onde nelli canterij grandi si suol poner attorno vna pezza lenita con acqua rosa, & bianco d'vouo; à fine, che si estingua il calor del fuoco. Separata l'escara, si deue medicare l'vlcera con le sue regole ordinarie, quando però non sia bisogno di tenerla apetta per qualche mala qualità di humore; ma quando si habbia da tenet apetta in forma di fontanella, ouero tortorio, si tien dentro vna pallina fatta di carta masticata, ouero di cera bianca, ò vn cece bianco; ò pisello, ò vna pallina di legno d'edera, ò il seme della spina rabbiosa, ouero vna di argento con alcuni pertugi, & anche si sogliono fare alcune palline di cera con vna parte di cantarelle, & di verderame; acciò consomino la carne superflua in caso che faccia bisogno, & sia causa di far purgare meglio essa fontanella. Occorre ben spesso che la detta fontanella non purga à sufficienza per cagione della carne incallita, & però si può prouedere al detto accidente con operare alcuna volta la pallina di ottone; mà prima bisogna bagnarla nell' aceto, & lasciarla asciuttare fin à tanto che si copra di verderame, & in particolare serue la opradetta pallina nella fontanella che si fa nella commissura coronale; perche con difficoltà si tiene aperta. Et di più alcuni hanno messo in vso alcune palline di cera con elleboro, ò coloquintida, ò scamonea, ouero con agarico per euacuare quell' humore particolare, che predomina; mà di questa varietà di palline non se ne può dare regola ferma; però ciascuno si può seruire di quel, che più gli piace, purche la sudetta fontanella purghi bene gli escrementi, & non dia dolore: sopra la quale si metterà vna foglia di hedera con vna pezza di lino, ouero carta, ò la carta con vna lama di argento, ouero di ottone come si costuma in luogo di fasciatura; ouero vna semplice fascietta di tela di lino. Auuiene ben spesso, che nel voler principiare la fontanella, ouero rottorio in alcuna parte del corpo humano, per mezzo della pallina, ò simil cosa, per lo più il patiente è molestato da qualche dispiaceuole accidente, come se hauesse vn prurito molesto, l'infiammatione, vn' escuriatione nella pelle intorno alla fontanella, vn tumore con estensione ne i muscoli circonuicini, ouero fusse vn dolore non sopportabile; & però si può remediare al prurito col far fomentare la parte affetta con acqua calda, ouero con decotto di malua.

All'in-

All'infiammatione serue l'vnguento rosato, ò il ceroto rosato fatto con due parte di olio rosato, & vna di cera. All'escuratione si remedia con vnguento bianco, ò con vnguento di minio, & altri simili. Al rumore con la estensione de i muscoli, si può remediare con ontarui il grasso di pollo, e ponerli sopra le foglie di malua cotte nell'acqua, & applicate attualmente calde, ouero vna parte di vnguento, dialtea, & vn'altra di butiro. Al dolore si può remediare con vnguento rosato, meschiato col rosso d'ouo, ouero con vnguento popu'eon. Li quali accidenti sogliono auuenire, ò perche la fontanella non sarà fatta nel luogo proprio; ò per esser la parte affetta molestata da flussione di humori caldi, come è il sangue, e la colera, quali sono mossi, & agitati dal calor del fuoco, come suol auuenire per lo più l'istate, per esser in detto tempo la carne molta disposta ad infiammarsi, ouero per esser fatto il cauterio ad vn corpo impuro, e però auanti che si faccia la fontanella, ò rottorio, si deue purgare il patiente; percioche facendosi in vn corpo non purgato, si porta pericolo d'infiammare la parte affetta, ò di fare vna cancrena, & altri accidenti, come si è detto di sopra, & anco volendolo leuare dopo, che l'hauerà portato lungo tempo, si deue prima purgare il corpo, perche i mali humori vsati di vscire dalla detta fontanella, si potrebbono riconcentrare, e causar alcuna infermità. Finalmente è da sapere, che il portar lungo tempo la fontanella, ò rottorio, fà vna euacuatione somigliante alla flebotomia, anzi l'auanza in vna cosa; percioche la fontanella fa vna continua euacuatione, e flebotomia la fà à tempo: e però non voglio mancare d'insegnare vn caustico per poter fare detta fontanella alle donne timide, & à gli huomini pusillanimi; i quali per la paura del ferro infocato si priuano di vn tanto beneficio. Per far dunque il detto caustico si piglia parte eguale di cantarelle poluerizate, d'orpimento, e di calceuina, e con acqua vita, ò con lescia forte nell'atto, che si vuole operare, se ne formi pasta: & anco si deue prima grattare con l'vnghia la parte affetta, fin tanto, che la pelle si faccia rossa, ò che sia scorticata alquanto, acciò che il detto cauterio operi con più facilità, con osseruanza prima di diffendere la parte circonuicina con vna pezza lenita con vnguento bianco, ò con simil cosa, nella quale vi si accommodi vn buco scoperto di quella grandezza, che si vuol fare la detta operatione, & accommodato che sarà il detto caustico nella parte affetta, tengasi poscia sopra per ispaccio di dodici hore, e bisognando si replichi di nuouo, & finalmente si procuri la separatione dell'escara con botu/, ò altra cosa ontuosa: nel resto procedasi secondo

l'arte

l'arte. Et questo è quanto mi è parso di dire; mosse dall'occasione di giouare a'principianti essideroſi di operare rettamente in questo eſercitio: auuiſando à ciaſcuno, che molte coſe per breuità hò più tosto accennate, ch'insegnate. Quindi è, che s'alcuno fuſſe desideroſo d'imparare più perfettamente, non manchi di studiar quegli Autori, i quali ne hanno ſcritto più particolarmente, & anco sarà neceſſario di oſſeruar la pratica di perſone eſperte in ſimile eſercitio, perche molte coſe s'imparano meglio in pratica, ch'in theorica, Il che ſia detto à laude, & gloria di Giesù Christo Redentor nostro, & della Glorioſiſſima Madre Maria ſempre Vergine.

Fine della Seſta Parte.

